



Mons. Lorenzo Ghizzoni
Arcivescovo di Ravenna-Cervia

La Parola di Dio è una grazia e una manifestazione della potenza creatrice di Dio.

Il nostro Dio si è voluto manifestare attraverso una Parola fatta carne in Gesù e si manifesta ancora in noi quando una comunità –e in lei il singolo fedele–, la ascolta, la accoglie, si lascia toccare il cuore, decide di correggere la strada della sua vita. E si mette a cercare di vivere come Gesù ha insegnato e testimoniato, come gli apostoli hanno imparato e vissuto.

Invito tutti i fedeli della nostra Chiesa di Ravenna-Cervia a utilizzare queste schede, dopo aver fatta propria l'introduzione, per entrare nel mondo della Parola di Dio, e per prendere da Lei la luce e la sapienza per l'impegno nella propria vocazione, per dare testimonianza in famiglia e trovare le parole giuste per dare ragione della propria fede nei luoghi di vita, nelle situazioni quotidiane, anche con le persone più lontane e indifferenti. Perché a loro per prime ci chiama il cammino sinodale, se vogliamo assumere un atteggiamento missionario vero, non per fare proselitismo, ma per fare conoscere anche a loro, che sono la maggioranza dei nostri concittadini, la bellezza e la gioia di avere un Dio come Padre, di aver un maestro e Signore come Gesù, di aver una madre che prega per noi che è Maria, la gioia di poter entrare a far parte di una comunità di fratelli che vivono la carità come primo comandamento, nell'attesa sicura della risurrezione e della vita piena nell'eternità.

La Parola dovrà essere il primo mezzo e strumento o segno della missionarietà della nostra Chiesa nei prossimi anni, più dei nostri eventi, delle nostre riflessioni , dei nostri metodi umani.

Deve essere la base su cui continuare costruire la catechesi dei ragazzi e degli adulti, la preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana e dei grandi passaggi della vita, ciò che mantiene sempre nuova ogni liturgia, ciò che alimenta la preghiera quotidiana e comunitaria.

Affidiamoci alla Parola, essa ci porterà dove lo Spirito vuole, come ha portato gli apostoli, secondo il libro degli Atti, nella Chiesa primitiva.

✠ Lorenzo, Arcivescovo

INDICE

Metodo per la preghiera personale con la Sacra Scrittura	5
Invocazioni allo Spirito.....	7
Introduzione	9
Schede operative.....	15
Schede bibliche.....	23
I viaggi dell'Apostolo Paolo.....	57



Metodo per la preghiera personale con la Sacra Scrittura

a. Entro in preghiera

pacificandomi:

- con un momento di silenzio;
- respirando lentamente;
- pensando che incontrerò il Signore;
- chiedendo perdono delle offese fatte e perdonando di cuore le offese ricevute.

mettendomi alla presenza di Dio

- faccio un segno di croce;
- per lo spazio di un Pater guardo come Dio mi guarda;
- faccio un gesto di riverenza;
- inizio la preghiera, in ginocchio o come più mi aiuta, chiedendo al Padre, nel nome di Gesù, lo Spirito Santo, perché il mio desiderio e la mia volontà, la mia intelligenza e la mia memoria siano ordinati solo a lode e servizio suo.

b. Mi raccolgo

immaginando il luogo in cui si svolge la scena da considerare.

c. Chiedo al Signore ciò che voglio

sarà il dono che quel brano di Vangelo mi vuoi fare e che corrisponde a quanto Gesù fa o dice in quel racconto.

d. Medito e/o contemplo la scena

leggendo il testo lentamente, punto per punto;

sapendo che dietro ogni parola c'è il Signore che parla a me;

usando:

- la memoria per ricordare;
- l'intelligenza per capire e applicare alla mia vita;
- la volontà per desiderare, chiedere, ringraziare, amare, adorare.

NB.

Non avrò fretta, non occorre far tutto;

è importante sentire e gustare interiormente;

sosto dove e finché trovo frutto, ispirazione, pace e consolazione;

avrò riverenza più grande quando, smettendo di riflettere, inizio a parlare col Signore.

e. Concludo

con un colloquio col Signore, da amico ad amico su ciò che ho meditato;

finisco con un Padre nostro;

esco lentamente dalla preghiera.

NB. - *Dopo aver pregato, rifletterò brevemente su come è andata, chiedendomi:*

- se ho osservato il metodo;
- se è andata male, perché;
- quale frutto o quali mozioni spirituali ho avuto.

INVOCAZIONI ALLO SPIRITO

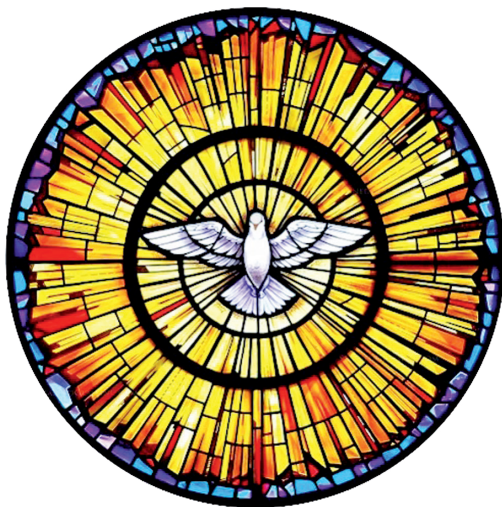
Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo un raggio della tua luce.
Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni, vieni, luce dei cuori.
Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima, dolcissimo sollievo.
Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo, nel pianto, conforto.
O luce beatissima,
invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli.
Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo, nulla senza colpa.
Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina.
Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato.
Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano i tuoi santi doni.
Dona virtù e premio,
dona morte santa, dona gioia eterna. Amen.

* * *

Vieni o Santo Spirito, dentro di me,
nel mio cuore e nella mia mente.
Accordami la Tua intelligenza perché io possa conoscere il Padre,
nel meditare la parola del Vangelo Accordami il tuo amore
perché anche quest'oggi, esortato dalla Tua parola,
Ti cerchi nei fatti e nelle persone che ho incontrato.
Accordami la Tua sapienza perché io sappia rivivere e giudicare,
alla luce della Tua parola, quello che oggi ho vissuto.
Accordami la perseveranza perché io, con pazienza,
penetri il messaggio di Dio nel Vangelo.

* * *

O Spirito d'amore, suscita in me il desiderio
di camminare con Dio: solo tu lo puoi suscitare.
O Spirito di santità, tu scruti le profondità dell'anima
nella quale abiti, e non sopporti in lei
neppure le minime imperfezioni:
bruciale in me, tutte, con il fuoco del tuo amore.
O Spirito dolce e soave, orienta sempre più
la mia volontà verso la tua,
perché la possa conoscere chiaramente,
amare ardentemente e compiere efficacemente. Amen
SAN BERNARDO



INTRODUZIONE

INTRODUZIONE SUSSIDIO BIBLICO

Continuiamo quest'anno il nostro cammino di ascolto della Parola di Dio in compagnia del libro degli Atti degli Apostoli nella sua seconda parte dal cap. 13 al 28. Un libro che ci aiuta, come abbiamo già iniziato a intravederlo nella prima parte, a crescere come comunità "fraterna" e "missionaria". Il libro degli Atti racconta la storia della prima comunità cristiana che, animata dallo Spirito e dalla fede nel Signore risorto, passò dall'essere una chiesa impaurita e rinchiusa nelle proprie stanze ad una chiesa missionaria, e da una comunità dispersa e divisa ad una comunità capace di comunione e di missione. Cambiamenti questi operati dallo Spirito del risorto a partire dalla Pentecoste e che hanno fatto camminare la Parola con grande slancio e forza per le strade del mondo. Cambiamenti di cui il mondo ha oggi più bisogno di sempre, in un tempo come il nostro lacerato da esasperazioni e contrapposizioni, superficialità e indifferenze, che troppo spesso creano solitudine ed esclusione.

Abbiamo sintetizzato questi cambiamenti nel titolo del nostro sussidio "la forza della Parola e il coraggio dell'ascolto". È la Parola che ci permette di cambiare e di saper ascoltare e dialogare con il mondo. Parola e ascolto sono due termini chiave in questa seconda parte degli Atti degli Apostoli che mostra le caratteristiche del cristiano che si pone in ascolto di Dio e del prossimo, chiunque sia credente o non. Parole chiave anche per il nostro attuale cammino sinodale che ci chiede di porci in ascolto anche dei più lontani.

Il libro che nel canone cristiano del Nuovo Testamento viene subito dopo i quattro vangeli e porta il titolo "Atti degli Apostoli" risulta avvincente sia sotto l'aspetto letterario sia sotto il profilo storico- teologico. Lo stile, infatti, è semplice nelle omelie di Pietro, artistico e più elevato nel discorso di Paolo all'Areopago di Atene, narrativo e popolare quando presenta azioni o eventi prodigiosi.

Per quanto riguarda la prospettiva storica, il testo degli Atti presenta la storia come luogo di incontro tra il divino e l'umano. Racconta fondazioni

di Chiese, la vita delle prime comunità cristiane, le persecuzioni, le sommosse di popolo, i complotti religioso-politici, le carcerazioni, i viaggi missionari di Pietro, di Filippo e di alcuni discepoli, e soprattutto i grandi viaggi dell'apostolo delle genti. La Chiesa configurata dagli Atti è una comunità itinerante, composta da "un popolo in continuo cammino e viaggio". Apostoli e cristiani sono sempre in cammino per le strade del mondo a rendere testimonianza al Signore crocifisso e risorto proiettando la Chiesa verso nuove frontiere.

STRUTTURA DEL LIBRO

Il testo degli Atti presenta una struttura narrativa e una articolazione delle parti che lo compongono equilibrata. Nella prima parte la figura dominante era quella di Pietro e iniziava ad affacciarsi sulla scena cristiana Saulo. In questa seconda parte il protagonista maggiore è Paolo. La diffusione del cristianesimo iniziata tra i giudei va oltre verso i pagani. Le prime missioni apostoliche erano state indotte dal martirio di Stefano e dalla persecuzione che ne era seguita.

Dal cap 13 si inizia descrivendo il primo viaggio missionario di Paolo e Barnaba e il primo Concilio svoltosi a Gerusalemme.(At 13,2-15,3-35).

Si prosegue con il resoconto del 2 e 3 viaggio missionario di Paolo, accompagnato da validi collaboratori: Sila, Timoteo, lo stesso Luca... (At 15,36-20).

Si continua con il viaggio di Paolo a Gerusalemme, il suo arresto, la sua "passione", il "naufragio", lo sbarco a Malta, la ripresa del viaggio dapprima attraverso il mare e poi via terra per Roma, dove l'Apostolo sostiene il proprio programma teologico e pastorale: "La salvezza di Dio viene inviata ai pagani" (At 21-28,31).

Inizialmente a Roma Paolo si era rivolto ai giudei residenti nella capitale per spiegare a loro il motivo della sua condizione di arrestato. Questo tentativo non approda a nulla; allora Paolo rompe con i giudei e si rivolge ai pagani che ha modo di incontrare nei due anni di domicilio coatto nella capitale dell'impero.

La vicenda degli Atti termina così senza aggiungere nulla sull'esito del

processo di Paolo che si era appellato a Cesare. Con l'arrivo dell'apostolo a Roma e l'annuncio del vangelo della salvezza ai pagani nella capitale, Luca ha portato a termine il suo progetto ideale che consiste nel ripercorrere le tappe della missione cristiana "da Gerusalemme... agli estremi confini della terra".

Tutto era partito da una stanza per spalancarsi sul mondo. Gli Atti finiscono qui? Semplicemente perché viene lasciata aperta la porta per i cristiani di oggi a diffondere la Parola dentro la comunità cristiana e fuori con ogni uomo che incontra.

Abbiamo visto come negli Atti degli Apostoli si realizzano cambiamenti che fanno sì che nasca una comunità fraterna al suo interno e aperta alla missione verso l'esterno per opera dello Spirito Santo che illumina la Parola e la sua diffusione. È questo il lavoro dello Spirito Santo, vero protagonista degli Atti degli Apostoli, e vero protagonista della nostra vita personale ed ecclesiale. È Lui, lo Spirito, che opera questa trasformazione se anche noi, come la prima comunità cristiana, ci facciamo guidare dalla sua voce, imparandola a riconoscerla nella meditazione delle Scritture. È lo Spirito che ci trasforma attraverso gli altri, i fratelli nella fede e i lontani, a cui con semplicità e verità siamo mandati per condividere la fede.

La meditazione degli Atti è pertanto un momento importante per il cammino delle nostre comunità o cammino personale per lasciarsi plasmare dallo Spirito e diventare testimoni e protagonisti di una nuova rinascita della Chiesa, spargendo nel mondo il seme del vangelo che suscita fraternità e alimenta la comunione.

Ecco allora il nostro sussidio strutturato in 12 schede ognuna con un titolo, il contesto in cui l'argomento si inserisce, un commento, alcune domande da riflettere, una preghiera in modo che dalle vicende delle prime comunità cristiane si apra la strada al cristiano di oggi con le sue gioie e difficoltà nell'essere testimone di una Parola che essendo di Dio parla a tutti in ogni tempo.

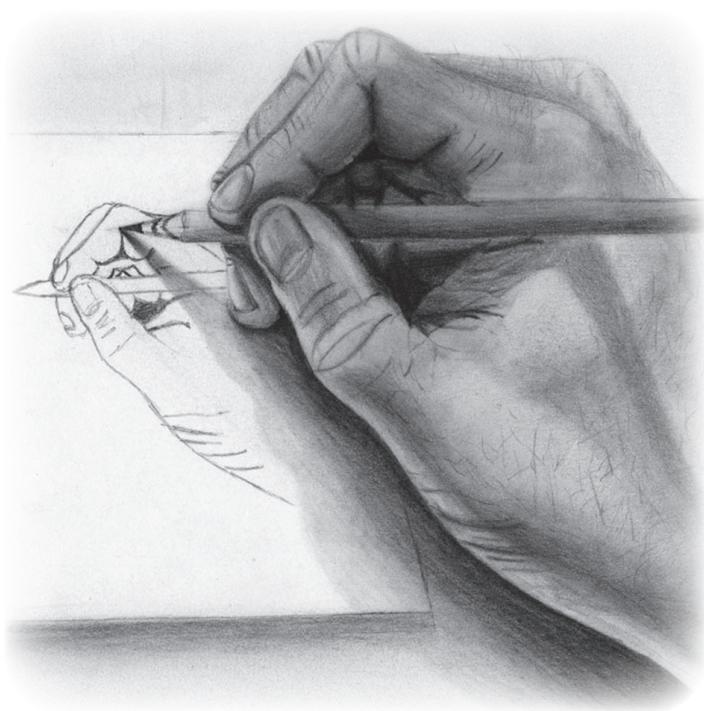
Le schede offrono spunti e riflessioni passando dal contesto biblico all'attualizzazione per vivere nell'oggi la Parola di Dio.

Sono presenti anche tre schede operative che possono essere utilizzate come momento iniziale per un incontro in parrocchia, in diocesi, in comunità. Buon cammino e buon ascolto a tutti!!!

NR SCHEDA	FOCUS...
SCHEDA 1	
ATTI 13,1-3; 13-43 ANNUNCIARE IL KERYGMA	Riconoscere ancora oggi nel proprio cammino questo annuncio ricevuto, quali difficoltà a trasmetterlo, come trasmetterlo oggi in una società che ha bisogno del primo annuncio
SCHEDA 2	
ATTI 13,44-52 UNA CHIESA CHE GUARDA OLTRE I PROPRI CONFINI	Riflettiamo sul dono che stiamo sciupando e che potremo perdere. Riflettiamo sul dialogo con i lontani
SCHEDA 3	
ATTI 15, 7-29 DAL NOI VOI AL NOI. UN ANNUNCIO PER TUTTI	Il dovere di annunciare il Vangelo in maniera comprensibile all'uomo di oggi
SCHEDA 4	
ATTI 17, 15-34 SINTONIZZARSI CON CHI ASCOLTA?	Indicazioni per il nostro annuncio di oggi, potremmo dire che occorre partire dall'analisi della realtà, valorizzandone i punti buoni. Sembra invece che l'autore degli Atti voglia suggerirci che è giusto e buono provare a sintonizzarsi con lo stile e i temi cari all'uditorio, ma senza aspettarsi troppo, cercando di non allontanarsi mai da quello che è comunque il cuore del Vangelo. E sapendo che, comunque, anche nei contesti meno adeguati ad accoglierlo, il Vangelo continua a parlare al cuore delle persone, e che alcune risponderanno.
SCHEDA 5	
ATTI 18,1-11 UNA CHIESA CHE NON TEME MA CONTINUA A PARLARE E NON TACERE	Di fronte anche ad un rifiuto, continuare a portare la testimonianza di fede senza imporla.
SCHEDA 6	
ATTI 19,21-40 UNA SFIDA PER LA SOCIETÀ	Se si vive il rapporto con Dio in ogni aspetto della vita la luce che emergerà da tale vita si contrapporrà in maniera naturale alle tenebre, costituendo una sfida per la società.

SCHEDA 7	
ATTI 20,17-38 DARE FIDUCIA. PASSARE IL TESTIMONE	Il “testimone” è giunto fino a noi attraverso la fedeltà di tanti uomini e donne di Dio e noi abbiamo la responsabilità di passarlo a quelli che verranno dopo di noi. La storia della chiesa è piena di persone che, fidandosi di Dio, e seguendo l’esempio di Gesù e Paolo, hanno trovato la loro gioia nel dare.
SCHEDA 8	
ATTI 21,1-16 UNA CHIESA PRONTA A TUTTO	La priorità di Paolo era quella di onorare il nome di Gesù, costi quello che costi. Una priorità anche oggi.
SCHEDA 9	
ATTI 22,30-23,11 CORAGGIO! È NECESSARIO CHE TU DIA TESTIMONIANZA	Equilibrio tra la denuncia dell’ingiustizia e rispetto per l’autorità ma secondo la volontà di Dio. Programmi e desideri sottoponiamoli a Dio.
SCHEDA 10	
ATTI 24,1-21 FALSE ACCUSE	Seguire la via non altro.
SCHEDA 11	
ATTI 26,2-23 LA CHIESA TESTIMONE DEL RISORTO	Una fede che trasforma.
SCHEDA 12	
ATTI 28,1-10 LA POTENZA DI DIO IN AZIONE	Vedere il passaggio di Dio nel quotidiano.

SCHEDE OPERATIVE



“LA FECONDITÀ DELLA PAROLA”

At 28,23-24.30-31

E, avendo fissato con lui un giorno, molti vennero da lui, nel suo alloggio. Dal mattino alla sera egli esponeva loro il regno di Dio, dando testimonianza, e cercava di convincerli riguardo a Gesù, partendo dalla legge di Mosè e dai Profeti. Alcuni erano persuasi delle cose che venivano dette, altri invece non credevano. Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso in affitto e accoglieva tutti quelli che venivano da lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento.

Luca conclude la sua opera mostrandoci non la morte di Paolo ma il dinamismo della sua predica, di una Parola che «non è incatenata» (2Tm 2,9) – Paolo non ha la libertà di muoversi ma è libero di parlare perché la Parola non è incatenata - è una Parola pronta a lasciarsi seminare a piene mani dall'Apostolo. Paolo lo fa «con tutta franchezza e senza impedimento» (At 28,31), in una casa dove accoglie quanti vogliono ricevere l'annuncio del regno di Dio e conoscere Cristo. Questa casa aperta a tutti i cuori in ricerca è immagine della Chiesa che, pur perseguitata, fraintesa e incatenata, mai si stanca di accogliere con cuore materno ogni uomo e ogni donna per annunciare loro l'amore del Padre che si è reso visibile in Gesù. (Francesco, Udienza generale del 15 gennaio 2020)

Ave Maria...

G. Maria, sede della Sapienza.

R. Prega per noi

“Testimoni ‘dentro’ questo nostro mondo, costruttori di ponti”

At 17,16-21

Paolo, mentre li attendeva ad Atene, fremeva dentro di sé al vedere la città piena di idoli. Frattanto, nella sinagoga, discuteva con i Giudei e con i pagani credenti in Dio e ogni giorno, sulla piazza principale, con quelli che incontrava. Anche certi filosofi epicurei e stoici discutevano con lui, e alcuni dicevano: “Che cosa mai vorrà dire questo ciarlatano?”. E altri: “Sembra essere uno che annuncia divinità straniera”, poiché annunciava Gesù e la risurrezione.

Lo presero allora con sé, lo condussero all’Areòpago e dissero: “Possiamo sapere qual è questa nuova dottrina che tu annunci? Cose strane, infatti, tu ci metti negli orecchi; desideriamo perciò sapere di che cosa si tratta”. Tutti gli Ateniesi, infatti, e gli stranieri là residenti non avevano passatempo più gradito che parlare o ascoltare le ultime novità.

Paolo sceglie di entrare in familiarità con la città e inizia così a frequentare i luoghi e le persone più significativi. Va alla sinagoga, simbolo della vita di fede; va nella piazza, simbolo della vita cittadina; e va all’Areopago, simbolo della vita politica e culturale. Incontra giudei, filosofi epicurei e stoici, e molti altri. Incontra tutta la gente, non si chiude, va a parlare con tutta la gente. In tal modo Paolo osserva la cultura osserva l’ambiente di Atene «a partire da uno sguardo contemplativo» che scopre «quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade e nelle sue piazze» (Evangelii gaudium, 71). Paolo non guarda la città di Atene e il mondo pagano con ostilità ma con gli occhi della fede. E questo ci fa interrogare sul nostro modo di guardare le nostre città: le osserviamo con indifferenza? Con disprezzo? Oppure con la fede che riconosce i figli di Dio in mezzo alle folle anonime? Paolo sceglie lo sguardo che lo spinge ad aprire un varco tra il Vangelo e il mondo pagano. Nel cuore di una delle istituzioni più celebri del mondo antico, l’Areopago, egli realizza uno

straordinario esempio di inculturazione del messaggio della fede: annuncia Gesù Cristo agli adoratori di idoli, e non lo fa aggredendoli, ma facendosi «pontefice, costruttore di ponti Chiediamo anche noi oggi allo Spirito Santo di insegnarci a costruire ponti con la cultura, con chi non crede o con chi ha un credo diverso dal nostro. Sempre costruire ponti, sempre la mano tesa, niente aggressione. Chiediamogli la capacità di inculturare con delicatezza il messaggio della fede, ponendo su quanti sono nell'ignoranza di Cristo uno sguardo contemplativo, mosso da un amore che scaldi anche i cuori più induriti. (Francesco, Udienza Generale del 6 novembre 2019)

Ave Maria...

G. Maria, sede della Sapienza.

R. Prega per noi

“DIALOGO E DISCERNIMENTO: METODO ECCLESIALE PER AFFRONTARE I CONFLITTI E OPERARE SCELTE CON LA LUCE DELLO SPIRITO”

At 14,21-27

Dopo aver annunciato il Vangelo a quella città e aver fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede “perché - dicevano - dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni”. Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. Attraversata poi la Pisidia, raggiunsero la Panfilia e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l’opera che avevano compiuto.

Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede.

Emerge dal Libro degli Atti la natura della Chiesa, che non è una roccaforte, ma una tenda capace di allargare il suo spazio (cfr Is 54,2) e di dare accesso a tutti. La Chiesa è “in uscita” o non è Chiesa, o è in cammino allargando sempre il suo spazio affinché tutti possano entrare, o non è Chiesa. «Una Chiesa con le porte aperte» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 46), sempre con le porte aperte. Quando vedo qualche chiesetta qui, in questa città, o quando la vedevo nell’altra diocesi da dove vengo, con le porte chiuse, questo è un segnale brutto. Le chiese devono avere sempre le porte aperte perché questo è il simbolo di cosa è una chiesa: sempre aperta. La Chiesa è «chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre. [...] Così che, se qualcuno vuole seguire una mozione dello Spirito e si avvicina cercando Dio, non si incontrerà con la freddezza di una porta chiusa» (ibid., 47).

L’assemblea di Gerusalemme ci offre una luce importante sulle modalità con cui affrontare le divergenze e ricercare la «verità nella carità» (Ef 4,15). Ci

ricorda che il metodo ecclesiale per la risoluzione dei conflitti si basa sul dialogo fatto di ascolto attento e paziente e sul discernimento compiuto alla luce dello Spirito. È lo Spirito, infatti, che aiuta a superare le chiusure e le tensioni e lavora nei cuori perché giungano, nella verità e nel bene, perché giungano all'unità. Questo testo ci aiuta a comprendere la sinodalità. È interessante come scrivono la Lettera: incominciano, gli Apostoli, dicendo: "Lo Spirito Santo e noi pensiamo che ...". È proprio della sinodalità, la presenza dello Spirito Santo, altrimenti non è sinodalità, è parlatorio, parlamento, altra cosa ...

Chiediamo al Signore di rafforzare in tutti i cristiani, specialmente nei vescovi e nei presbiteri, il desiderio e la responsabilità della comunione. Ci aiuti a vivere il dialogo, l'ascolto e l'incontro con i fratelli nella fede e con i lontani, per gustare e manifestare la fecondità della Chiesa, chiamata ad essere in ogni tempo «madre gioiosa» di molti figli (cfr Sal 113,9) (Francesco, Udienza Generale del 23 ottobre 2019)

Ave Maria...

G. Maria, sede della Sapienza.

R. Prega per noi

SCHEDE BIBLICHE



“ANNUNCIARE IL KERIGMA”

At 13,1-2.13-43

Contesto

Col cap. 13 degli Atti si inaugura una pagina nuova nella storia dell'evangelizzazione. Dopo il primo annuncio della Risurrezione avvenuto a Gerusalemme, dove la comunità primitiva cresce in grazia e numero (cfr. At capp. 1-5), presto comincia l'espansione in seguito al martirio di Stefano (cfr. At 6,1-8,3); l'evangelizzazione raggiunge la Samaria (cfr. At 8,4-25) e poi la pianura costiera fino a Cesarea, dove per la prima volta i pagani entrano nella Chiesa (cfr. At 8,26-40). La conversione di Paolo ci fa conoscere come già ci sono cristiani a Damasco e preannuncia l'evangelizzazione della Cilicia (cfr. At 9,1-30); poi è Antiochia che riceve il messaggio di Gesù (cfr. At 11,19-26) e diventerà un nuovo centro di irradiazione del Vangelo.

Da questo momento l'attenzione degli Atti degli Apostoli è attirata in particolare dall'opera di Saulo di Tarso, il cui nome è cambiato in Paolo (cfr. At 13,9) che significa “piccolo”. Anche se in At 13,1 il nome di Saulo compare per ultimo nell'elenco dei “profeti e maestri” della Chiesa di Antiochia, d'ora in poi Paolo viene messo al primo posto nell'opera di evangelizzazione: non è più un secondo di Barnaba, ma il vero capo della missione.

At 13,16-41 ci riporta il grande discorso di Paolo nella sinagoga di Antiochia, in cui Luca – autore degli Atti – intende darci una sintesi della predicazione dell'Apostolo ai Giudei. Questo discorso può essere suddiviso in due parti: la prima (cfr. At 13,16-25) è un riassunto della storia sacra, paragonabile al discorso di Stefano (cfr. At cap. 7), con l'aggiunta di un cenno alla testimonianza di Giovanni Battista; nella seconda parte (cfr. At 13, 26-39) Paolo afferma che Gesù, morto e risorto, è veramente il Messia atteso, in piena sintonia con i discorsi di Pietro (cfr. At 10,34-43), ma anche con l'aggiunta della dottrina tipicamente “paolina” della giustificazione mediante la fede (cfr. At 13,39).

Piste di approfondimento

Protagonista dell'azione evangelizzatrice qui narrata negli Atti degli Apostoli è lo Spirito Santo, che interviene fin dall'inizio nella scelta di Paolo e Barnaba per un'opera speciale (cfr. At 13,2); successivamente è sempre lo Spirito che, all'inizio di quel che sarà chiamato il “*primo viaggio missionario*”, predispone i capi della sinagoga di Antiochia a chiedere a Paolo ed ai suoi compagni di pronunciare “*parole di esortazione per il popolo*” (cfr. At 13,15). Anche noi oggi non dobbiamo dimenticare che chi si dispone all'opera evangelizzatrice lo deve sempre fare prima di tutto invocando l'azione potente dello Spirito Santo.

Paolo non aspettava altro che di poter parlare ed allora, col tipico gesto di un oratore pubblico, “*fa cenno con la mano*” (cfr. At 13,16) e comincia il suo accorato discorso, seguendo le argomentazioni tipiche dei primi missionari cristiani per annunciare Gesù ai Giudei, cioè collegando l'evento di Gesù alla storia del popolo d'Israele. Anche oggi l'annuncio del Vangelo di Gesù e del Nuovo Testamento è il cuore della

catechesi, che però deve essere preparato dalla conoscenza dell'Antico Testamento, soprattutto delle storie di vita dei grandi personaggi del Popolo d'Israele che hanno preparato la venuta di Cristo.

"Uomini d'Israele e voi, timorati di Dio, ascoltate" (At 13,16). L'uditorio della sinagoga di Antiochia è composto di giudei e di pagani che avevano simpatia per il giudaismo ed ai quali era permesso prendere parte al culto sinagogale. Questi due gruppi sembrano già anticipare la diversa accoglienza che sarà data alla testimonianza di Paolo. Anche oggi l'annuncio del Vangelo deve essere fatto con la consapevolezza che sono diversi gli ascoltatori, ma con la certezza che è per tutti che il Signore ha pronunciato la Sua Parola di vita.

La rievocazione della storia d'Israele si sofferma soprattutto sul periodo della monarchia e sul Re Davide: *"dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio inviò come salvatore Gesù"* (At 13,23). Il discorso di Paolo si concentra anche sulla testimonianza resa a Gesù da Giovanni il Battista e soprattutto sul mancato riconoscimento di Gesù come Messia da parte delle autorità giudaiche, le quali l'hanno fatto condannare a morte da Pilato. Il cuore di tutto il discorso paolino è però l'annuncio della risurrezione di Gesù: *"Ma Dio lo ha risuscitato dai morti... e noi vi annunciamo che la promessa fatta ai padri si è realizzata, perché Dio l'ha compiuta per noi, loro figli, risuscitando Gesù..."* (At 13,30-33). Dunque anche oggi, al centro di tutta l'opera evangelizzatrice, rimanga chiara e forte la "buona notizia" della Risurrezione, come fonte di gioia e di speranza.

Questo primo annuncio nella sinagoga di Antiochia viene accolto positivamente e Paolo e Barnaba vengono invitati a tornare il sabato seguente (cfr. At 13,43). Si può pensare che le parole di Paolo in sinagoga saranno *"l'evento della settimana"* e continueranno a circolare tra la gente, in modo che il sabato successivo vi sarà una folla più numerosa ad ascoltare.

Per riflettere

Ecco alcune domande per riflettere sul testo.

- Come agire oggi per rendere l'evangelizzazione un'opera dello Spirito? Come coniugare catechesi e liturgia?
- Come mettere al centro dell'evangelizzazione la Parola di Dio? Come favorire una maggiore formazione biblica dei catechisti e degli operatori pastorali?
- Come rendere "interessante" per tutti l'evangelizzazione? Quali cose impediscono di avere – la volta prossima – una folla più numerosa ad ascoltare?

Pregliera

Concludiamo con le parole pronunciate da Papa Francesco ai Catechisti nel settembre 2013, che suggeriscono un modo di pregare che lasci a Dio tutta l'iniziativa, come fu lo Spirito a condurre l'azione di San Paolo e dei suoi compagni:

"La prima cosa per un discepolo è stare con il maestro, ascoltarlo, imparare da Lui. E' un cammino che dura tutta la vita. E' uno stare alla presenza del Signore, lasciarsi guardare da Lui. Lasciarci guardare dal Signore. Questa è una maniera di pregare. E' un po' noioso, ti fa addormentare? Addormentati, Lui ti guarderà lo stesso. Ma sei sicuro che Lui ti guarda".

“UNA CHIESA CHE GUARDA OLTRE I PROPRI CONFINI”

At 13,44-52

Contesto

“Il sabato seguente...” (At 13,44). In questo modo gli Atti continuano la narrazione dell’annuncio di Paolo e Barnaba ad Antiochia in questi ultimi versetti del cap.13. Durante la settimana trascorsa, certamente nella città si è parlato della predicazione avvenuta il sabato precedente in sinagoga, dello scalpore suscitato da queste parole e da questi uomini venuti da fuori. Questo brano ci mette di fronte ad una sorta di dramma vivace, con tre gruppi protagonisti della scena: *“quasi tutta la città”* di Antiochia, costituita soprattutto di gente pagana; *“i Giudei”* descritti come pieni di gelosia; ed infine *“Paolo e Barnaba”* che si pongono in mezzo tra gli altri due gruppi e prendono di nuovo la parola. I pagani sono una moltitudine desiderosa di ascoltare se per caso questi due nuovi arrivati abbiano un messaggio attraente per loro (cfr. At 13,44). Ed effettivamente la loro aspettativa non viene delusa, perché scoprono che la salvezza del Signore è anche per essi; così i pagani gioiscono, lodano Dio, ed alcuni si convertono (cfr. At 13,48). Il desiderio, lo stupore, la gioia dei pagani assomigliano a quelle dei piccoli che desiderano conoscere e diventare grandi: *“se non diventerete come bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli”* (Mt 18,3).

Alla vista di questa folla, pieni di gelosia, i Giudei iniziano a contestare le affermazioni di Paolo (cfr. At 13,45). La parola *“gelosia”* ha come sinonimo la parola *“zelo”* (dal latino *“zelosus”*); lo zelo applicato in contesto religioso porta a posizioni estreme e conduce all’integralismo, come riconosce lo stesso Paolo descrivendo se stesso prima della conversione di Damasco: *“quanto allo zelo, persecutore della Chiesa”* (Fil 3,6). Così anche i Giudei si oppongono in modo violento, sobillano i nobili ed i notabili, uomini e donne, per avviare una persecuzione contro Paolo e Barnaba, scacciandoli (cfr. At 13,50).

Alla contestazione dei Giudei si oppongono Paolo e Barnaba con *“franchezza”* (cfr. At 13,46): questa è la traduzione del termine greco *“parresia”*, che significa la capacità di parlare liberamente e in tutta sicurezza, facoltà che nel mondo greco distingueva chi era cittadino da chi non aveva il diritto di fregiarsi di questo titolo, ma che ora indica chi ha ricevuto dallo Spirito la libertà dei figli di Dio. La versione latina traduce con il termine *“audenter”*, che significa *“con audacia”*: non è solo l’audacia di chi osa schierarsi contro chi ha la forza e il potere di nuocere, ma soprattutto qui è l’audacia di chi sa che sta intraprendendo una strada nuova, mai concepita prima, una strada per la quale niente sarà più come in passato.

“Noi ci rivolgiamo ai pagani” (At 13,46). Ecco la nuova strada che Paolo e Barnaba intraprendono, quella strada che cambierà il volto della Chiesa: il cristianesimo diventa religione universale, annunciata prima ai Giudei, ma ora – a causa del loro rifiuto – l’annuncio della salvezza viene portato anche ai pagani. E tutto questo viene interpretato dai due Apostoli come il compimento della stessa volontà di Dio: *“Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all’estremità della terra”* (Is 49,6 citato in At 13,47), realizzando così la promessa fatta ad Abramo *“in te si diranno bene-*

dette tutte le famiglie della terra" (Gen 12,3). Qui possiamo anche trovare "in nuce" il cuore della dottrina di San Paolo, che affermerà la precedenza della Grazia sulla Legge: secondo l'Apostolo questa "benedizione" avviene appunto per la grazia di "Cristo che ci ha riscattati dalla maledizione della legge" (Gal 3,13).

Piste di approfondimento

E che questa strada che porta all'annuncio ai pagani sia una strada buona lo si vede dai frutti che essa produce: i pagani gioiscono per le loro vite, che vedono dischiuse a un destino nuovo; glorificano il Signore, che ritengono autore di questa novità, e molti di loro accrescono il numero dei credenti. E' la stessa dinamica che vediamo accadere nel Vangelo al compiersi di ogni miracolo di Gesù, realizzato senza distinzione di razza, sesso, appartenenza sociale e religiosa. Dice Papa Francesco: *"emerge dal libro degli Atti la natura della Chiesa, che non è una roccaforte, ma una tenda capace di allargare il suo spazio (cfr. Is 54,12) e di dare accesso a tutti. La Chiesa è in uscita o non è Chiesa; o è in cammino allargando sempre il suo spazio affinché tutti possano entrare, o non è Chiesa. Una Chiesa con le porte aperte (EV 46), sempre con le porte aperte"* (udienza generale del 23/10/2019).

Paolo e Barnaba alla fine vengono scacciati da Antiochia e compiono un gesto che Gesù ha raccomandato ai suoi discepoli inviati ad annunciare il Regno (cfr. Lc 9,5. 10,11; Mt 10,14): scuotere la polvere dai propri sandali (cfr. At 13,51). Questo gesto non solo significa lasciare indietro ciò che è contro la Parola, ma indica anche la libertà di colui che predica la Parola, il quale non ha niente che lo deve legare a coloro a cui ha portato l'annuncio, che deve essere fatto in totale gratuità. Per questo i discepoli, nonostante debbano fuggire, sono comunque *"pieni di gioia e di Spirito Santo"* (At 13,52), perché hanno la certezza che l'azione di Dio è partita, che la Comunità della Chiesa è nata. Di nuovo la persecuzione favorisce l'allargamento dei territori in cui viene annunciato e testimoniato il Vangelo.

Per riflettere

Ed ecco alcune domande per riflettere sul testo.

- Quali sono i passaggi della Parola di Dio che più sanno riempirci di stupore e di gioia? Sono questi che mettiamo alla base del nostro annuncio?
- Perché ancora oggi i "campanilismi" frenano il rinnovamento della Chiesa, per non parlare del giudizio negativo sui non cristiani o sui non credenti? Quali difficoltà frenano l'ecumenismo e il dialogo interreligioso?
- Il nostro annuncio del Vangelo è totalmente gratuito oppure lo condizioniamo a qualche ritorno di interessi umani? Sappiamo scuotere la polvere da sotto i nostri piedi o rimaniamo legati a situazioni di comodo e/o di potere?

Pregliera

Possiamo concludere pregando insieme così:

Signore, non voglio che la paura dei gelosi e degli invidiosi abbia potere su di me e mi tolga la calma. Sono amato da te e possiedo la dignità di figlio di Dio. Desidero vivere libero e sereno. Riconosco che l'orgoglio mi fa soffrire, quando gli invidiosi mi criticano. Ma voglio vincerlo e conoscere la libertà di un cuore semplice e umile. Oggi voglio rialzare la testa, Signore, e decidermi a camminare fermo, con dignità, come un tuo figlio amato, come Tu desideri che io cammini. Amen.

“DAL NOI VOI AL NOI. UN ANNUNCIO PER TUTTI”

At 15,7-29

Contesto e per riflettere

All'inizio di questa riflessione vorrei porre una domanda: Non è strano che la convivialità tra le persone sia solo un sogno?

La Parola di Dio ci dice a chiare lettere che la convivialità è possibile e ci mostra anche la strada, per fare realtà, il sogno di Dio per l'umanità: fare di tutti i popoli una sola famiglia umana, che viva in fraternità.

La convivialità è un vecchio problema, che è apparso ben presto tra le comunità appartenenti alla Chiesa dei primi tempi. Gli apostoli e i primi giudeo cristiani hanno riflettuto su questo tema per i fratelli provenienti dal paganesimo e ritroviamo negli scritti diversi spunti che lasciano intravedere l'azione di Dio. Alcuni giudei chiedono la circoncisione di quelli provenienti dal paganesimo come condizione per essere salvi, provocando discussione. Serve una riunione per discutere sull'argomento, si riuniscono a Gerusalemme, apostoli, anziani e i due rappresentanti della comunità di Antiochia, Paolo e Barnaba. Capita spesso che davanti alle situazioni difficili cerchiamo di evitare il dialogo. Per dialogare abbiamo bisogno di convincerci che questo è utile. Servono umiltà e coraggio per accettare che posso imparare qualcosa dalle altre persone. Una comunità quella di Antiochia che non si chiude in se stessa, ma cerca di dialogare per chiarire le cose. Una comunità che nella difficoltà si apre alla chiesa madre per essere aiutata. Nell'accoglienza ricevuta riconosco il mio valore come persona. La comunità si dà un tempo per ascoltare tutte le parti e riflettere sul tema. Non si parla di prove, come non ci sono condanne, né minacce. L'atmosfera che si crea è di accoglienza e ascolto e questo avvicina, unisce e stimola al dialogo. Pietro si alza e porta il ricordo di quanto era successo nella casa di Cornelio *“fin dai primi giorni”* e come lui sia stato scelto e inviato ad annunziare la salvezza ai pagani. E aggiunge: Dio ha comunicato lo Spirito Santo ai pagani *“come a noi”*. Nella prima pentecoste lo Spirito Santo discende sui dodici apostoli e sugli altri che erano con loro nello stesso modo avviene in casa di Cornelio. Pietro fedele all'azione dello Spirito si lascia guidare e riconosce anche oggi, in questa situazione l'intervento dello Spirito Santo. Se ci lasciamo guidare dallo Spirito diventiamo costruttori di pace e unità. Lo Spirito agisce per vincere i pregiudizi, le barriere, le paure che ci allontanano dai fratelli.

“Noi crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati allo stesso modo che loro”.

È insolita la posizione che comunica Pietro, affermando che i giudei credenti sono salvi in virtù della grazia del Signore Gesù al pari dei pagani. Quale conseguenza porta questa parola pronunciata da Pietro? La conseguenza è che non si deve imporre il giogo

della legge ad alcun discepolo di Gesù, né ai pagani né agli stessi giudeo – cristiani. Il discorso di Pietro è radicale e mostra la sua totale identificazione con lo Spirito. Il cammino di crescita di Pietro, lo porta a rompere i suoi schemi mentali. Egli, come giudeo riconosceva di essere scelto, si sente parte del popolo di Dio, si riconosce nell'altro. Non sarà più la religione, né la razza, né il sangue a creare fratellanza ma la fede in Gesù Cristo. Gli schemi si rompono ma rimane l'essenziale che è la fede nel Figlio di Dio.

Piste di approfondimento

Se siamo docili allo Spirito sperimentiamo mille volte come lo Spirito rompe i nostri schemi e ci porta per cammini inimmaginabili verso l'altro.

Sono molte le cose essenziali che ci accomunano come persone: la vita, la dignità, il diritto a crescere in libertà ed uguaglianza, ecc.

Dopo aver ascoltato Pietro, Paolo e Barnaba, Giacomo chiede di poter prendere la parola e riassume il discorso di Pietro chiamandolo con il suo nome ebraico, Simone, per ricordargli il suo passato. Dopo questo discorso

Giacomo dichiara: *“per questo io giudico”*. La situazione può assomigliare ad un processo giuridico. Giacomo capo della Chiesa madre si alza come guida per prendere una decisione, egli proporrà un compromesso che risulti accettabile a tutti. Lui crea il ponte, conosce le comunità e cerca il bene di tutti. *“Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi”*. Ognuno ha ceduto qualcosa. Pietro da parte sua ha accettato le leggi di purità legale per permettere la convivenza tra giudei e pagani convertiti, mentre dall'altra parte Giacomo ha accettato di non imporre la circoncisione ai pagani convertiti. Il cammino della convivialità implica un dare e un ricevere, un donare e un accogliere. Infatti perché crediamo che ogni persona ha qualcosa da donare, ognuno racchiude in sé una grande ricchezza. La cosa più importante per la Chiesa universale e anche la più difficile è la sua unità e armonia. Un'armonia che è capace di non soffocare le varie esperienze e le esigenze, ma che si ricerca e va raggiunta a ogni costo. Nella storia i credenti hanno dovuto affrontare delle sfide che li hanno portati ad aprirsi sempre più verso l'umanità creando ponti di fratellanza. Siamo chiamati a questo anche noi oggi!

Pregheiera

O Padre, donaci la grazia di amarci gli uni gli altri
affinché, nell'unità dello Spirito,
professiamo la nostra fede vivendo in concordia e santa pace,
testimoni dell'Evangelo di salvezza dell'unico Signore
del cielo e della terra, Gesù Cristo, tuo Figlio,
che vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

Giovanni Paolo II

“SINTONIZZARSI CON CHI ASCOLTA?”

At 17,15-34

Contesto

Dopo aver attraversato l'odierna Turchia, Paolo approda in Grecia e lì apre strade nuove al Vangelo. Dovendo però fuggire da Filippi e da Tessalonica, giunge da solo ad Atene. Ed è proprio nell'Areopago ateniese che Paolo tiene la sua dissertazione. Finora i discorsi di evangelizzazione che Luca ci ha restituito negli Atti degli Apostoli partivano dai profeti, per mostrare la coerenza dell'azione di Dio fino a Gesù. Ma come avrebbe potuto partire dai profeti con persone non ebrei e che evidentemente non potevano conoscerli?

La prima cosa che si può notare è che Paolo si adatta agli uditori: se non può partire dai profeti per parlare del disegno salvifico di Dio, inizia dimostrando di apprezzare le persone che ha davanti: le definisce religiosissime, in quanto ha trovato, lungo la strada che porta all'Acropoli, anche un altare dedicato «a un dio ignoto». Proprio il Dio che egli intende svelare agli ateniesi. Se volessimo estrapolare dal discorso di Paolo delle indicazioni per il nostro annuncio di oggi, potremmo dire che occorre partire dall'analisi della realtà, valorizzando i punti buoni presenti nella società odierna.

L'apostolo passa poi a spiegare che non possiamo pensare a un dio che abbia bisogno dell'uomo per le proprie necessità. Dio ha fatto il mondo e non si aspetta certo che siamo noi a fargli una casa in cui stare. Piuttosto, il Dio che ha dato a tutti la vita, ha concesso a tutti i popoli uno spazio e un luogo affinché lo cerchino e arrivino a trovarlo. Paolo riesce a condurre gli ascoltatori ad ammettere che la realtà autentica di Dio è spirituale: *“v.28 In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: «Perché di lui anche noi siamo stirpe».”* Non è un caso che non siamo ancora arrivati a sentire nulla di autenticamente cristiano. Paolo vuol proprio far notare che Dio ha deciso che non si cerchi più di incontrarlo come cercandolo al buio in una casa sconosciuta, **ma si è svelato**. Ha stabilito anzi un criterio tramite il quale «giudicare» il mondo. È probabile che gli ascoltatori pensino non tanto a un giudizio quanto a un vaglio, fatto da qualcuno che faccia comprendere che cosa nell'umanità è valido e che cosa no.

In ogni caso, **Paolo deve arrivare a Gesù**, peraltro non citandolo per nome. Di Gesù identifica soprattutto due cose. Quel «vaglio», quel setaccio che fa emergere ciò che nella vita umana è degno di attenzione, rispetto a quello che non lo è, **è un uomo**. E questo è il primo dato che non è per niente scontato. È **la sorpresa dell'incarnazione**, dello scoprire che per Dio l'uomo è tanto importante che l'unico «metro» adeguato per dire quale possa essere una vita umana dignitosa è esattamente

mostrarla divenendo uomo. Il secondo dato identificante è **la risurrezione**. Il che, a pensarci, è davvero coerente, perché se questa vita è il meglio che Dio possa pensare per l'uomo, non può darcela solo per pochi anni.

A questo punto però l'annuncio di Paolo viene rifiutato perché va contro la loro razionalità (diremmo noi oggi) e non sono disposti a lasciarsi mettere in discussione, per questo lo scherniscono e aggiornano la seduta a data da destinarsi.

Piste di approfondimento

Onestamente, non si può dire che sia andata bene. Pare che questa derisione degli ateniesi sia persino peggio dell'opposizione violenta che egli aveva già riscontrato altre volte. Il passaggio ad Atene è per Paolo un momento duro. Nonostante il discorso molto bello, ben costruito e ben espresso, la sua è comunque una sconfitta. Da Atene quindi se ne va a Corinto, ai cui abitanti, qualche anno dopo, scriverà che i greci cercano dei bei discorsi intelligenti, ma Gesù non si trova in questi. Egli è sempre oltre, occorre soprattutto accettare lo scandalo della croce: «Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso» (1 Cor 2,2), qualcosa di stupido per coloro che cercano una divinità alla moda e troppo fragile per chi cerca un Dio potente (1 Cor 1,22-23). Verrebbe da dire che Paolo ha imparato la lezione, e non ripeterà più un discorso come quello dell'areòpago.

Se vogliamo, anche questo è un **frutto positivo**: l'evangelizzatore ha imparato che conviene andare al cuore delle cose. Inoltre, nonostante il discutibile approccio di Paolo, le sue parole hanno fatto breccia in alcuni ascoltatori che hanno accolto il vangelo. Sembra quindi che l'autore degli Atti voglia suggerirci che è giusto e buono provare a sintonizzarsi con lo stile e i temi cari all'uditorio, cercando però di non allontanarsi mai da quello che è comunque il kerigma. E sapendo che, comunque, anche nei contesti meno adeguati ad accoglierlo, il Vangelo continua a parlare al cuore delle persone, e che alcune risponderanno.

Per riflettere

I segni che Paolo vede dimostrano la religiosità degli ateniesi, ma essi non sono interessati a conoscere il dio ignoto. Nel mio rapporto con Dio sono io il protagonista? So ascoltare la Sua Parola e accoglierla nella mia vita così com'è o rifiuto, come gli ateniesi, quello che non mi piace, quello che non è conforme alla mia mentalità? Nel quotidiano, come individui, come famiglia, come comunità cristiana, dovunque e con chiunque, sentiamo la responsabilità di essere testimoni coraggiosi della fede, proponendo a tutti uno stile di vita secondo quanto ci insegna il Vangelo?

Pregliera

Signore Gesù Cristo, donaci il desiderio di cercarti e amarti nel mondo che ci circonda e guidaci nell'arte di amare con verità l'uomo; insegnaci un amore grande per la Chiesa, che si trasformi in passione per l'annuncio del Vangelo; indicaci le vie per un dialogo sincero e fruttuoso, che apra i cuori alla civiltà dell'amore. Amen

“UNA CHIESA CHE NON TEME MA CONTINUA A PARLARE E NON TACERE”

At 18,1-11

Contesto

Paolo giunge a Corinto da Atene, dove ha sperimentato un bruciante fallimento del suo annuncio apostolico, accolto – sia pure con poche eccezioni – con indifferenza, o addirittura con sarcasmo.

Corinto, al contrario di Atene, sembrerebbe avere poca predisposizione per ricevere il Vangelo: è una città corrotta, interessata solo al «business», c'è un'accozzaglia di religioni che sembra rendere impossibile una ricerca della verità. Tuttavia, a Corinto Paolo riesce a mettere in piedi una delle comunità più numerose e importanti del I secolo. Al v. 10 viene affermato chiaramente che il Signore ha qui «un popolo numeroso» e ciò stupisce, è contro il buon senso umano. È chiaro che nello svelarsi dei cuori operato dal Vangelo le apparenze vengono smentite e i giudizi capovolti. Proprio gli schiavi di Corinto, persone senza meriti morali, gente senza rilevanza politica o culturale, riusciranno a formare comunità vivacissime, con tutti i loro limiti di cui le lettere di Paolo danno un abbondante riscontro.

A Corinto incontra una coppia di giudeo-cristiani - Aquila e Priscilla - allontanatasi da Roma in seguito all'editto dell'imperatore Claudio. La collaborazione con costoro riguarda sia l'attività lavorativa con cui l'Apostolo vuole provvedere autonomamente a sé, sia l'evangelizzazione vera e propria. Di questa attività evangelizzatrice degli sposi Aquila e Priscilla parla soprattutto il biglietto di accompagnamento della lettera ai *Romani*, in cui li definisce suoi «*collaboratori in Cristo Gesù*» (Rm 16,3). Qui emerge un dato importante anche a proposito di uno stile missionario: la necessità di collaborare, di fare rete, di dare un volto comunitario alla missione.

Piste di approfondimento

Paolo è reduce da un'esperienza alquanto amara, come il fallimento ad Atene, e il suo predicare non è certo accompagnato da un plauso corale: proprio il suo parlare gli ha già procurato e gli procurerà ostilità, prigione e morte. L'invito a non aver paura e a continuare a portare l'annuncio del Vangelo cade quindi su un terreno già arato dalla prova: come non avere paura quando si conosce il prezzo del proprio zelante spendersi per la Parola? Vi corrispondeva almeno un'adesione piena! Tutt'altro! Proprio i suoi correligionari si mostrano particolarmente ostili e chiusi. Ma l'invito di Cristo non si esaurisce qui. È proprio ciò che serve ad infondere coraggio e a rilanciare senza paure: «Io sono con te»!

La testimonianza, a cui sta richiamandoci con forza anche il nostro Papa, una testimonianza di vita che è già di per sé annuncio, ha il suo prezzo, ed è facile provare la tentazione di rintanarsi in una fede che si esaurisce tutta nel privato: una fede da sacrestia che disdice il Vangelo. Gesù lo si ritrova nel tempio, nella sinagoga, ma solo in determinati momenti: il resto della sua vita si snoda sul ritmo dei passi che lo portano a incontrare gli altri là dove vivono: entra nelle loro case, percorre le loro strade, si china su ogni dolore, parla con il gesto l'attenzione la parola, ovunque.

E anche per Gesù, tutto ciò ha un prezzo, di fronte al quale non si ritrae, neppure quando assume la sagoma della croce. Egli attingeva la forza dalla costante presenza e unione con il Padre, a noi lascia la certezza della sua costante presenza e l'invito a rimanere uniti a Lui come i tralci alla vite. Allora anche per noi è possibile slanciarci nell'avventura di un annuncio che sarà gioia per noi e per i fratelli, segnando quella ripresa tanto auspicata ai nostri giorni. "Io sono con te!" ci vai ripetendo nel cuore, il Signore. Questa tua parola ci infonda il coraggio di camminare con il capo alto, professando gioiosamente di averlo incontrato.

Per riflettere

- Pensando alla testimonianza della coppia di sposi Aquila e Priscilla, come stiamo in fatto di accoglienza?
- Un dato importante: la necessità di collaborare, di fare rete. A che punto si è nella tua comunità?
- Non occorre ostinarsi di fronte al rifiuto che si incontra. Come reagisco di fronte a qualcuno che mi dimostra la sua contrarietà alla fede?
- "Non aver paura; continua a parlare e non tacere, perché io sono con te..." (At 18,9-10).

Come testimoniare con franchezza e umiltà questa Parola?

Pregheiera

Grazie Gesù,
che per primo ti sei fatto solidale con ciascuno di noi,
nelle gioie e nei dolori,
nella fatica e nel riposo;
perché ci chiedi, oggi come ieri,
di diventare tuoi collaboratori nell'annuncio della Parola
Aiutaci, Signore,
a essere umili e accoglienti
disposti a compatire e a condividere,
a non avere paura di sporcarci le mani o di faticare,
a non temere di esporci presentando la personale esperienza di fede,
il proprio incontro con te,
che sei il salvatore di tutti.
Amen.

“UNA SFIDA PER LA SOCIETÀ”

At 19,21-40

Contesto

Proviamo ad immaginare di trovarci in questa situazione: siamo circondati da tante persone che gridano e alzano la voce contro di noi. Come ci sentiremmo in una situazione come questa? Sono convinto che il solo pensiero ci terrorizza. Il giorno a cui si riferisce il brano appena ascoltato, Gaio e Aristarco, macedoni, compagni di viaggio di Paolo fecero una esperienza probabilmente simile, si trovavano ad Efeso. Furono portati, o meglio trascinati, nel teatro di Efeso, che per il tempo era enorme, poteva contenere fino a quasi 24000 persone, e potrebbe essere paragonato quindi ad uno stadio di calcio delle nostre città... Alessandro che era un ebreo e voleva parlare in difesa dei discepoli, proprio perché era ebreo, e affine a chi aveva portato quegli insegnamenti ad Efeso, scatenò ancora di più le ire dei presenti. Paolo da parte sua aveva già espresso la sua intenzione di andare fino a Gerusalemme, passando per la Macedonia e per l'Acaia, era anche intenzionato ad arrivare fino a Roma. Aveva anche già inviato Timoteo ed Erasto in Macedonia a vedere la situazione e a preparare il suo arrivo. Durante il tumulto Paolo voleva cogliere l'occasione di parlare del vangelo come aveva già fatto nei due anni precedenti. Poter parlare a tantissime persone per lui era un'occasione da non perdere e questo ci fa capire quale zelo lo animasse. I discepoli però, per paura, glielo impedirono, essendo di quella città sapevano bene di cosa erano capaci i loro concittadini!

Piste di approfondimento

Come mai un tumulto? Cosa aveva acceso la folla in questo modo? Come molte volte accade, dietro la religione ci sono anche i veri interessi dell'uomo e spesso capita che siano di natura economica. Sappiamo bene che quando gli uomini devono aprire i loro portafogli allora cominciano i guai. Il culto di Diana aveva ad Efeso un grande seguito, la dea che i Romani chiamavano Diana era conosciuta dai greci come Artemide e il suo tempio ad Efeso era una delle sette meraviglie del mondo antico. La prima pietra posta sopra l'arcata dell'ingresso si diceva fosse caduta dal cielo, quindi era probabilmente un meteorite. Probabilmente si riferì a quella pietra, il segretario nel calmare la folla, quando prendendo la parola, disse: "Uomini di Efeso, c'è forse qualcuno che non sappia che la città degli Efesini è la custode del tempio della grande Diana e della sua immagine caduta dal cielo?". L'economia della città, ruotava intorno al culto di Diana. L'accusa di Demetrio era chiara: con

i loro insegnamenti i discepoli di Gesù stavano causando danni all'economia della città. Quindi cosa ne sarebbe stato dell'economia locale? Se il tempio non fosse contato più nulla, anche per loro i guadagni sarebbero svaniti. L'idolatria ad Efeso era in relazione all'economia locale e alla società, i discepoli di Gesù quindi venivano accusati di essere persone pericolose da tutta la società di Efeso. Il discorso del segretario è molto interessante perché per lui i discepoli di Gesù non erano né sacrileghi, né bestemmiatori della dea Diana, giudicando quindi non valida l'assemblea che si era radunata, invitando i querelanti a rivolgersi ad un tribunale per un'assemblea regolare.

La denuncia di Demetrio era piuttosto un effetto collaterale del messaggio positivo del vangelo. Infatti sono i cambiamenti che il Vangelo produce negli individui ad avere un effetto sull'economia che era basata sugli idoli! Questo dovrebbe insegnarci molto sul modo in cui anche noi, discepoli di Gesù dovremmo influire sulla società con il messaggio del vangelo. Nelle nostre città, oggi, non è diffuso il culto della dea Diana, ma anche la nostra società è comunque piena di problemi e dai suoi idoli che la caratterizzano. Il successo e il culto del denaro, come la ricerca del potere, e di una esistenza piena di desiderio di apparire e di mostrare, il consumismo e una religiosità che non è spesso basata su un rapporto vero con Dio sono realtà diffuse oggi. Sono alcuni dei problemi che caratterizzano la nostra società e solo il messaggio del vangelo ha potenza per trasformare la vita dei singoli individui per avere effetti positivi sulla società. Spesso pensiamo di risolvere i problemi limitandoci semplicemente a dire che certe cose non si dovrebbero fare.

Per riflettere

Anche noi, come discepoli di Gesù possiamo avere un impatto sulla nostra società, cominciando per primi a cambiare e insegnando al nostro prossimo a fare altrettanto. Se siamo famiglia e crediamo che la famiglia sia in pericolo, viviamo noi stessi come esempio, per sostenere la società e la Chiesa. Come diceva San Giovanni Bosco, "buoni cristiani e onesti cittadini" per donare alle future generazioni un mondo migliore. Se come figli di Dio viviamo il nostro rapporto con Dio in ogni aspetto della nostra vita la luce che emergerà dalla nostra vita si contrapporrà in maniera naturale alle tenebre, costituendo una sfida per la società. E, come è successo ad Efeso, anche se i cristiani non fanno nulla di illegale e degno di biasimo, ricordiamoci che saranno le tenebre stesse a sentirsi sfidate dal messaggio del vangelo, e cercheranno ogni scusa per attaccarli e perseguitarli. Accade sempre così da più di duemila anni a questa parte. Chiediamoci se quando questo non avviene, è a causa di una fede e una luce un po' troppo attenuata.

Come vivo la mia fede in Dio?

La mia testimonianza di cristiano nella società è viva oppure tendo a nascondermi dietro il pensiero della massa?

Preghieria

O Dio, nostro Creatore,
tu hai cura paterna di tutti
e hai voluto che gli uomini formassero una sola famiglia
e si trattassero tra loro come fratelli
e dividessero nella giustizia i beni della terra.
Oggi viviamo in un mondo
in cui gli uomini dipendono sempre più
gli uni dagli altri,
e che va sempre di più verso l'unificazione.
Donami la forza del tuo Spirito
perchè non mi chiuda in me stesso
unicamente preoccupato dei fatti miei,
ma senta viva la responsabilità sociale
e la eserciti attivamente.
Rendimi aperto e sensibile alle necessità altrui,
pronto a sacrificare qualcosa di me stesso
per collaborare alla riedificazione
di una società più giusta
in cui l'uomo possa essere uomo.
L'amore per l'uomo, di Cristo, tuo Figlio,
sia l'esempio e la sorgente del mio impegno.

“DARE FIDUCIA, PASSARE IL TESTIMONE.”

At 20,17-38

Contesto

Il discorso di Mileto è indirizzato ai capi della Chiesa a cui egli, Paolo ha dedicato più cure. Il discorso è come una pietra miliare sul cammino dell'espansione cristiana; esso segna una svolta storica, perché chiude il periodo della fondazione apostolica della Chiesa e inaugura quello della continuità storica assicurata dalla fedeltà al modello lasciato dall'apostolo. L'autore degli Atti è cosciente del ruolo svolto da questa pagina nella sua opera.

Perciò ha messo tutto il suo impegno per offrire una sintesi suggestiva e pregnante del patrimonio spirituale legato alla figura e attività missionaria di Paolo.

L'Apostolo Paolo saluta gli anziani della Comunità di Efeso perché sta imbarcandosi per Gerusalemme e di là sarà portato poi a Roma. Paolo non rivedrà più la sua Comunità e questo provoca un passo nuovo nel cammino della Chiesa. Paolo ha annunciato la Parola del Vangelo di Gesù Cristo morto e risorto, e da quell'annuncio sono nate le Comunità. Paolo normalmente si ferma un buon tempo, uno o due anni e poi prosegue il suo cammino per annunciare il Vangelo anche ad altri, e mantiene il dialogo con le Comunità attraverso le lettere, così aiuta ad affrontare e risolvere i problemi concreti che si presentano nella vita quotidiana dei cristiani. Paolo sa per esperienza che è facile incontrare falsi profeti e deviare dal cammino intrapreso, per questo non basta esortare i cristiani, ma si fa necessario affidarli alla Parola e alla Grazia di Dio, ma anche alla responsabilità condivisa di alcuni anziani che siano veramente pastori di quel gregge che appartiene a Dio che se lo è acquistato con il sangue del proprio Figlio. Anzi, Paolo afferma che non lui, ma lo Spirito Santo li ha costituiti come buoni custodi del gregge, della Chiesa.

Piste di approfondimento

Paolo poteva passare il testimone avendo dato un esempio sia nel suo insegnamento sia nel suo modo di vivere e soprattutto aveva mostrato amore in tutto ciò che aveva fatto. Egli sapeva che la Chiesa sarebbe stata preda di persone senza scrupoli che avrebbero portato falsi insegnamenti e avrebbero danneggiato il gregge di Dio. Alcuni di questi sarebbero sorti proprio in mezzo a loro. Per questo motivo egli esortò coloro che avevano avuto il compito di sovrintendenti/sorveglianti (questo era il significato della parola vescovo) affinché proteggessero i discepoli come un pastore protegge le pecore dai lupi. Non era un compito facile quello che Paolo stava affidando a quei conduttori ma egli sottolineò che essi erano stati scelti dallo Spirito Santo il quale aveva quindi dato loro le capacità necessarie per svolgerlo. Anche oggi nella società in cui viviamo, nella Chiesa, nelle nostre Comunità sentiamo

il bisogno di punti di riferimento, di testimoni credibili. Il Vangelo si è diffuso per contagio, sulla testimonianza del lavoro quotidiano, della fiducia nella Parola, nella preghiera e nella Carità verso i fratelli bisognosi.

Paolo è un uomo che con la sua predica, con il suo lavoro, con il suo atteggiamento dà fastidio perché proprio annuncia Gesù Cristo. E l'annuncio di Gesù Cristo alle nostre comodità, tante volte alle nostre strutture comode, anche cristiane, dà fastidio. Il Signore vuole che noi non ci rifugiamo in una vita tranquilla o nelle strutture caduche. E Paolo, non era un uomo di compromesso. Il suo fervore e zelo apostolico, si capiscono soltanto in un'atmosfera di amore.

"Nella Chiesa ci sono anche cristiani tiepidi, con un certo tepore, che non sentono di andare avanti, sono buoni. Ci sono anche i cristiani da salotto. Quelli educati, tutto bene, ma non sanno fare figli alla Chiesa con l'annuncio e il fervore apostolico. Lo Spirito Santo ci dia questo fervore apostolico a tutti noi; ci dia anche la grazia di dar fastidio alle cose che sono troppo tranquille nella Chiesa; la grazia di andare avanti verso le periferie esistenziali". *(Papa Francesco)*

Per riflettere

- Perché c'è tanta tiepidezza nelle nostre Comunità, perché tanti 'cristiani della domenica' e così pochi 'testimoni' che provochino la logica del mondo con la logica del Regno?
- C'è in noi il vivo desiderio di fidarci e affidarci sempre e soprattutto alla Parola del Signore e alla sua grazia?
- In che modo, nelle nostre case, si sperimenta la fiducia?

Preghiera

Ti preghiamo umilmente Signore,
di attirare il nostro sguardo a te,
di aiutarci a liberarci dal monopolio delle cose esteriori.
Libera il nostro cuore dalla frenesia dell'attivismo,
dall'ansia del risultato da ottenere ad ogni costo,
dalla remissività alle comodità e ai piaceri:
tutte realtà che rischiano di occuparlo
e di renderlo ottuso e insensibile ai tuoi appelli.
Facci convinti, o Signore,
che dobbiamo darci un progetto di vita
dove tu abbia, di fatto,
il primo posto in ordine di tempo, di scelte, di riferimento costante.
Amen.

"UNA CHIESA PRONTA A TUTTO"

At 21,1-16

Contesto

Dopo il discorso di Mileto, il racconto riprende in prima persona plurale: Luca è testimone oculare degli avvenimenti. Egli fa un resoconto dettagliato delle tappe del viaggio che da Mileto porterà Paolo a Gerusalemme. Luca presenta Paolo come il discepolo fedele che segue le orme del suo Maestro. Esiste un parallelismo tra il cap 9 del Vangelo di Luca dove Gesù 'indurisce il suo volto' e decide risolutamente di andare a Gerusalemme e questa seconda parte del libro degli Atti dove è Paolo, che sulle orme del suo Maestro, decide di andare a Gerusalemme. Come nel Vangelo di Luca dal cap 9 in poi viene tratteggiato il Volto di Gesù così in questa seconda parte viene tratteggiato il Volto di Paolo, del discepolo. Il tema dominante ora è quello del volto: ogni racconto è una pennellata di questo volto che, cammin facendo, si configura sempre più a quello di Gesù. Paolo, sull'esempio del Maestro vive la sua Passione: lo Spirito gli ha attestato "che in ogni città mi attendono catene e tribolazioni" (20,23) e nessuno può fermarlo nel compiere la volontà del Signore (v 14), neppure i suggerimenti affettuosi e preoccupati dei fratelli che incontra e che lo vogliono dissuadere dal suo proposito.

Piste di approfondimento

v 1 **"strappati da loro"** sono strappati dai fratelli di Efeso che non volevano lasciarli partire perché non li avrebbero più visti. C'è un grande affetto che lega i fratelli a Paolo, ma questo affetto non lo distoglie dal compiere la volontà di Dio.

v 2-3 E' una cronaca puntigliosa del viaggio con tutte le tappe che essi fanno. Per Luca non è banale questa sottolineatura: questi sono i luoghi dove si incontra il Signore. Ogni luogo è del Signore e in ogni luogo Paolo è chiamato ad annunciare e a testimoniare il Cristo. Inoltre, questo di Paolo, non è solo un viaggio geografico, ma anche il ritorno a luoghi pieni di memorie dove rivive il suo cammino con il Signore e dove è chiamato ad aderire nuovamente e continuamente al suo progetto d'amore che lo porterà ad offrire la sua vita.

vv 4-7 Trovano i discepoli di Tiro: non sapevano dove fossero perché Paolo non li aveva ancora visitati. Si fermano sette giorni, molto probabilmente il tempo per scaricare e caricare la nave. I fratelli dicono a Paolo "per mezzo dello Spirito" di non salire a Gerusalemme. Comprendono che a Gerusalemme vorranno uccidere Paolo e, per amore verso di lui, lo spingono a non andare. Paolo è consapevole che verrà incatenato, ma sa anche che lo Spirito lo attende a Gerusalemme. Luca ripropone la stessa tentazione che ha avvertito Gesù: ogni volta che parlava di sofferenza e croce i suoi lo distoglievano dal suo proposito.

Emerge il tema del discernimento degli spiriti.

E' un Paolo stranamente silenzioso, quello che viene presentato in questi versetti. Non parla, ma agisce: Paolo sa che deve andare. In un'atmosfera affettiva ed emotiva pregnante, i discepoli restano sulla spiaggia a pregare e Paolo, invece sale sulla nave e affronta ciò che lo attende, sapendo che è la via per la sua piena configurazione a Cristo.

vv 8-9 Luca ci presenta una scena di riconciliazione. Filippo è uno dei sette di cui faceva parte anche Stefano. Filippo era stato costretto a scappare da Gerusalemme per non essere ucciso da Saulo. Filippo ora ospita chi lo voleva uccidere. L'inimicizia che c'era fra i due è stata sanata dall'incontro con Cristo. Ora Paolo si fa ospitare e Filippo non ha più timore di lui. Sono diventati fratelli in Cristo. La casa che ospita Paolo è la casa del perdono. E Paolo fa l'esperienza più bella che un uomo possa fare: essere accolto nella casa di colui al quale hai fatto del male e sentirsi perdonato.

Da notare le figlie di Filippo che profetizzavano.

vv 10-11 Agabo conferma a Paolo ciò che gli succederà a Gerusalemme.

vv 12-14 Ancora una volta Paolo si scontra con la sofferenza dei suoi amici che non vogliono farlo partire per Gerusalemme. E allora Paolo prende la parola e di fronte al turbamento dei fratelli che gli 'spezza il cuore' risponde con dolce fermezza e con una profonda comprensione teologica e cristologica del momento che sta vivendo. Rimane fermo nella sua decisione e comunica questa serenità, questa pace, che è la pace di Cristo, anche ai suoi fratelli che finalmente si arrendono e si abbandonano: "Allora sia fatta la volontà del Signore".

Lo Spirito guida Paolo verso Gerusalemme e ad ogni tappa sembra che lo stia costringendo, attraverso le persone che lo vogliono dissuadere, a riflettere su ciò che sta facendo e, ogni volta, Paolo conferma la sua decisione di seguire Cristo fino in fondo.

vv 15-16 ... e sale a Gerusalemme ...

Per riflettere

- Conosco un po' il Volto del Signore? Ho fatto esperienza di Lui? Quali sono i tratti del Suo Volto che mi affascinano di più?
- Il discernimento è una difficile arte che va sostenuta con la preghiera, l'ascolto della Parola, il confronto con un Padre spirituale. Questi atteggiamenti trovano spazio nella mia giornata e nelle mie scelte quotidiane?
- La fraternità che viene presentata negli Atti nasce dalla comune fede in Gesù. Costruisco le mie relazioni partendo dalla mia fede? Porto il mio contributo perché nella comunità si respiri un clima di fraternità, di condivisione, di amore?
- Vivo le mie relazioni nella libertà o ci sono forme di attaccamento che non mi permettono di rispondere pienamente a ciò che mi viene chiesto dallo Spirito?
- Conosco il significato biblico di 'volontà di Dio'?

Pregghiera

Dalla «Lettera ai Romani» di sant'Ignazio di Antiochia, vescovo e martire

Scrivo a tutte le chiese, e a tutti annunzio che morirò volentieri per Dio, se voi non me lo impedirete. Vi scongiuro, non dimostratemi una benevolenza inopportuna. Lasciate che io sia pasto delle belve, per mezzo delle quali mi sia dato di raggiungere Dio. Sono frumento di Dio, e sarò macinato dai denti delle fiere per divenire pane puro di Cristo. Supplificate Cristo per me, perché per opera di queste belve io divenga ostia per il Signore. A nulla mi gioveranno i godimenti del mondo né i regni di questa terra. È meglio per me morire per Gesù Cristo che estendere il mio impero fino ai confini della terra. Io cerco colui che è morto per noi, voglio colui che per noi è risorto. È vicino il momento della mia nascita. Abbiate compassione di me, fratelli. Non impeditemi di vivere, non vogliate che io muoia. Non abbandonate al mondo e alle seduzioni della materia chi vuol essere di Dio. Lasciate che io raggiunga la pura luce; giunto là, sarò veramente un uomo. Lasciate che io imiti la passione del mio Dio. Se qualcuno lo ha in sé, comprenda quello che io voglio e mi compatisca, pensando all'angoscia che mi opprime. Il principe di questo mondo vuole portarmi via e soffocare la mia aspirazione verso Dio. Nessuno di voi gli dia mano; state piuttosto dalla mia parte, cioè da quella di Dio. Non siate di quelli che professano Gesù Cristo e ancora amano il mondo. Non trovino posto in voi sentimenti meno buoni. Anche se vi supplicassi, quando sarò tra voi, non datemi ascolto: credete piuttosto a quanto vi scrivo ora nel pieno possesso della mia vita. Vi scrivo che desidero morire. [...] Non voglio più vivere la vita di quaggiù. E il mio desiderio si realizzerà, se voi lo vorrete. Vogliatelo, vi prego, per trovare anche voi benevolenza. Ve lo domando con poche parole: credetemi. Gesù Cristo vi farà comprendere che dico il vero: egli è la bocca verace per mezzo della quale il Padre ha parlato in verità. Chiedete per me che io possa raggiungerlo. Non vi scrivo secondo la carne, ma secondo il pensiero di Dio. Se subirò il martirio, ciò significherà che mi avete voluto bene. Se sarò rimesso in libertà, sarà segno che mi avete odiato.

"CORAGGIO! È NECESSARIO CHE TU DIA TESTIMONIANZA"

At 22,30- 23,11

Equilibrio tra la denuncia dell'ingiustizia e rispetto per l'autorità ma secondo la volontà di Dio. Programmi e desideri sottoponiamoli a Dio

Contesto

Questo episodio degli Atti degli Apostoli, che vede come protagonista principale Paolo, si colloca nel periodo 58-60 d.C. nella città di Gerusalemme prima del trasferimento e della sua prigionia presso Cesarea. Oltre a Paolo sono diverse le figure e i gruppi che si alternano, dialogano e danno vita alla trama degli eventi che compaiono secondo l'ordine seguente: il comandante, i Giudei, i capi dei sacerdoti, il sinedrio, il sommo sacerdote Anania, i sadducei, i farisei, la truppa e a concludere l'intera scena sarà la voce del Signore. La scena che abbiamo di fronte è quella di Paolo che davanti al sinedrio è invitato a parlare e a difendersi dall'accusa dei Giudei di aver dato falsi insegnamenti contro la Legge e contro il popolo e di aver addirittura profanato il luogo sacro facendo accedere al Tempio i Greci. Paolo inizia affermando quanto sia stato giusto e coerente il suo agire sia nei confronti degli uomini sia rispetto a Dio, eppure le sue parole sono fonte di un'ulteriore accusa: l'insulto al sommo sacerdote. Paolo interviene per dar spiegazione a quest'ultima accusa poi consapevole di aver di fronte sadducei e farisei utilizza come argomentazione quella di essere fariseo e di essere stato chiamato a giudizio per la fede nella risurrezione dei morti. Tale elemento infiamma l'assemblea tanto da rendere la disputa tra farisei e sadducei pericolosa a tal punto da far decidere al comandante di mettere in salvo Paolo facendolo riportare in carcere. Il passo termina nella notte quando Paolo è raggiunto dalle parole del Signore che lo incoraggiano a proseguire la sua missione di testimone cristiano ben oltre i confini di Gerusalemme indicandogli come meta ultima la città di Roma.

Piste di approfondimento

Paolo si trova di fronte ad accuse ingiuste sul suo comportamento, sulle sue singole azioni e sulle sue parole elaborate sull'onda di emozioni distorte perché amplificate da un passaparola disonesto, non riflessivo e non consapevole fatto di paura, ignoranza e mosse da un desiderio distruttivo e di morte nei confronti di qualcuno che è portatore di un nuovo messaggio. Lui ha tante possibilità ma sceglie di porsi con la postura dell'uomo onesto, giusto che racconta i fatti che lo riguardano con la forza del suo sguardo che è fisso al sinedrio come riporta la Scrittura e per prima cosa riparte dal suo essere pienamente consapevole di agire sempre di fronte e in nome di Dio. Questo atteggiamento forte e senza paura è di chi si sente nel giusto secondo la sua coscienza e nei confronti della Legge ed è infatti subito pronto a

rispondere citando proprio la Legge per rendere nota la sua conoscenza di essa e il rispetto che nutre in essa e nei confronti di Dio.

Lo sguardo è un elemento importante che guida Paolo nell'osservare con cura il gruppo che ha di fronte che rappresenta la Legge in quanto chiamato a difenderla contro gli impostori eppure Paolo mai perde il contatto con lo sguardo interiore della sua coscienza e quindi con Dio stesso unico vero e possibile sguardo di giustizia per il cristiano. Mentre Paolo è solo, in silenzio, in osservazione ed attesa, tutti parlano a sproposito, litigano e creano un clima distruttivo e di dubbi insinuanti da cui Dio è molto lontano benché tutto avvenga alla luce del sole e secondo giustizia. Dio si fa presente nella notte, nella solitudine e nel silenzio che avvolge Paolo e le sue parole sono parole di vita, di missione, di luce in quanto indicano la via maestra da percorrere. Una via non facile, non comprensibile in apparenza e per la stringente logica di una gretta legge di giustizia umana che vorrebbe vedere nella condizione contingente di Paolo un'ingiustizia sull'ingiustizia, eppure la via che gli viene proposta è la via dei disegni di Dio che nel rispetto della Legge sembra sbaragliare le limitate pianificazioni umane per il raggiungimento di una Giustizia illuminante e illuminata capace di creare nuove possibilità per tutti.

Per riflettere

Alla luce di questo episodio e delle piste indicate possiamo quindi chiederci noi oggi nel qui ed ora della nostra vita quotidiana:

- Quale sguardo assumo quando sono vittima di un'ingiustizia da parte di un gruppo di persone? Cambia il mio modo di pormi se si tratta dei miei familiari più stretti o se sono i miei colleghi di lavoro, i miei amici, il mio gruppo parrocchiale o un gruppo a cui appartengo?

Qual è la mia postura interiore? Sono orientata a seguire le logiche della giustizia umana o mi pongo in ascolto del Signore affinché sia la Sua voce a raggiungermi e ad indicarmi la via giusta per me quella che Lui da sempre ha preparato?

- Quali sono le paure, le resistenze, le scuse che trovo per impedire al mio cuore, alla mia mente e alle mie viscere di avere il coraggio di seguire la via che segue i programmi di Dio anche se sono così poco popolari e che potrebbero sollevare la voce del popolo?

In sostanza lascio che sia Dio a orientare i miei desideri e i miei programmi esistenziali o seguo le logiche umane perché rivestite di una giustizia superficiale e comprensibile ai più?

Preghieria

Nulla ti turbi

Nulla ti turbi
nulla ti spaventi
tutto passa
Dio non cambia

A chi Dio possiede
non manca nulla.
Solo Dio basta.

Tutto ottiene la pazienza.

(Santa Teresa D'Avila)

"FALSE ACCUSE"

At 24,1-21

Contesto

In questo capitolo viene narrato il processo di Paolo davanti al governatore Felice. Luca ci presenta Paolo che ripercorre passo dopo passo la passione del suo Signore realizzando in sé le parole di Gesù (Lc. 21,12). Egli, inoltre, rivendica come un onore la sua identità di giudeo/fariseo. Luca fa emergere come per Paolo sia fondamentale la continuità con la genuina tradizione d'Israele e la fede cristiana: giudaismo e cristianesimo non sono in conflitto ma sono parte integrante dell'unica storia d'amore di Dio per il suo popolo. La fede nella risurrezione di Gesù è la novità assoluta della Via: chi non vi aderisce la ritiene un'eresia; chi la sceglie e la percorre trova la salvezza e la vera gioia.

Piste di approfondimento

vv 1-9 vengono elencate tutte le false accuse contro Paolo.

Il v 1 ci offre la cornice nella quale queste false accuse vengono prodotte.

La prima connotazione è biblico- teologica: *cinque giorni dopo*, cioè il sesto giorno. Richiama il giorno della creazione dell'uomo, come pure il sesto giorno di Pasqua, il Venerdì Santo: la crocifissione del Giusto. E' il sesto giorno senza fine, cioè la Passione di Cristo che continua in Paolo e in tutti gli innocenti condannati ingiustamente. Siamo nel sesto giorno, cioè nel Venerdì Santo per affrontare il male e risorgere. In questo venerdì c'è già l'anticipo della risurrezione.

I protagonisti dell'accusa: *il sommo sacerdote, Anania* ovvero il potere religioso; *alcuni anziani* rappresentanti del Sinedrio ovvero il potere economico; *e un avvocato, un certo Tertullo* ovvero il potere culturale. (cf l'analogia con il processo di Gesù). Tertullo è stato assoldato per portare false accuse contro Paolo e confondere il governatore affinché lo condanni. E' un avvocato di fama internazionale, pagano, simpatizzante dei Giudei, preparato nel diritto romano e anche in quello giudaico.

v 2 Tertullo comincia la sua arringa con uno stile adulatorio e pomposo; utilizza la "*captatio benevolentiae*" per lodare l'operato di Felice e la sua capacità di attuare riforme e di portare pace tra il popolo.

In realtà Felice è un ex schiavo che grazie al fratello Pallante, segretario dell'imperatore Claudio prima, poi di Nerone e favorito di Agrippina, ha fatto carriera. Personaggio dalla cattiva fama che otteneva quello che voleva a tutti i costi, persona violenta che non esitava a usare la forza ogni volta che lo riteneva opportuno. Tacito lo definisce crudele, ingiusto e dissoluto. Dice di lui "Ricorrendo a ogni genere di crudeltà e di arbitrio esercitò con animo servile il potere regio."

È chiaro che Tertullo adula il governatore per portarlo dalla sua parte e far condannare Paolo.

v 5-6a comincia con l'accusare Paolo accatastando una menzogna sull'altra: chia-

ma Paolo provocatore, peste, rivoltoso che sobilla il popolo, profanatore del Tempio, capo della setta dei nazorei. La strategia di Tertullo è quella di far passare Paolo per un sobillatore di folle che mette in pericolo l'ordine stabilito da Felice. Il tutto confermato da Anania e dai sacerdoti. Anche a Gesù vennero fatte le stesse accuse. *v 6 b noi lo catturammo e volevamo giudicarlo secondo la nostra legge.* In realtà i fatti non sono andati così (cf At 21,30-31). Tertullo impunemente dice la falsità e stravolge la verità.

v 9 affermando che i fatti stavano così. Non viene portata nessuna prova a sostegno di quello che dicono. La verità non interessa, interessa quello che si dice. La calunnia viene usata come arma con cui infierire senza assicurarsi che i fatti si siano effettivamente svolti come si dice.

vv 10-21 Paolo, con atteggiamento libero e non servile, controbatte tutte le accuse. Risponde punto per punto a ciò che gli viene imputato e richiama la necessità che vengano portate le prove. Rigetta l'accusa di aver provocato disordini, non è il capo di un gruppo eretico e non ha profanato il tempio.

v 14 adoro il Dio dei miei padri seguendo quella Via ... Confessa che segue la Via, ma in questa religione egli vive la fedeltà al Dio dei Padri, in ubbidienza alla Legge e ai profeti, condividendone la fede nella resurrezione fino alle estreme conseguenze. Giudaismo e cristianesimo non possono essere in contrapposizione, ma in continuità. Paolo non ha rotto con il suo passato di giudeo, ma lo vive in proiezione futura. Il Cristianesimo viene chiamato Via: non è una serie di nozioni o di atteggiamenti religiosi e morali, ma è un cammino, è la via di Gesù, il suo stile di vita, è una strada, è Gesù stesso (Io sono la Via). Il Cristianesimo è seguire il cammino di Cristo povero, umile, scartato, che non ha in mano nessuno, ma che si mette nelle mani di tutti.

v 16 per questo io mi sforzo. Paolo si esercita, compie un cammino di asceti per avere coscienza di ciò che accade dentro di lui e non cedere al male. Si sforza di non essere di inciampo a nessuno, di essere esemplare in coscienza davanti a Dio e agli uomini.

In ogni Via prima o poi si incontrano dei bivi, così anche per il discepolo, ci sono dei momenti in cui bisogna fare delle scelte e decidere se stare con Gesù o contro di Lui.

v 21 è a motivo della risurrezione. Paolo riporta tutte le accuse nel loro vero ambito che è quello religioso e afferma che è per la sua fede nella Risurrezione di Gesù che è stato catturato e sottoposto a processo. E' l'annuncio centrale del Cristianesimo, la novità assoluta di fronte alla quale bisogna prendere posizione.

Paolo ha trasformato il processo in occasione per confessare la sua fede e annunciare la speranza della Risurrezione. Paolo è un testimone coerente che compie quello che dice e ogni situazione, sia opportuna che inopportuna, diventa occasione di testimonianza, di evangelizzazione anche di fronte a un giudice che potrebbe condannarlo a morte.

Per riflettere

- Come tengo viva la mia coscienza di cristiano? Ho coscienza del male che avviene in me e fuori di me? O vivo nell'indifferenza e nell'assuefazione?
- Che cosa significa per me seguire la Via?
- Che cosa dice alla mia vita la Risurrezione di Gesù?

Preghierà

Preghierà nella prova

Al maestro del coro. Salmo. Di Davide.

² In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso;
per la tua giustizia salvami.

³ Porgi a me l'orecchio,
vieni presto a liberarmi.

Sii per me la rupe che mi accoglie,
la cinta di riparo che mi salva.

⁴ Tu sei la mia roccia e il mio baluardo,
per il tuo nome dirigi i miei passi.

⁵ Scioglimi dal laccio che mi hanno teso,
perché sei tu la mia difesa.

⁶ Mi affido alle tue mani;
tu mi riscatti, Signore, Dio fedele.

⁷ Tu detesti chi serve idoli falsi,
ma io ho fede nel Signore.

⁸ Esulterò di gioia per la tua grazia,
perché hai guardato alla mia miseria,
hai conosciuto le mie angosce;

⁹ non mi hai consegnato nelle mani del nemico,
hai guidato al largo i miei passi.

¹⁰ Abbi pietà di me, Signore, sono nell'affanno;
per il pianto si struggono i miei occhi,
la mia anima e le mie viscere.

¹¹ Si consuma nel dolore la mia vita,
i miei anni passano nel gemito;
inaridisce per la pena il mio vigore,
si dissolvono tutte le mie ossa.

¹² Sono l'obbrobrio dei miei nemici,
il disgusto dei miei vicini,
l'orrore dei miei conoscenti;
chi mi vede per strada mi sfugge.

¹³ Sono caduto in oblio come un morto,
sono divenuto un rifiuto.

¹⁴ Se odo la calunnia di molti, il terrore mi circonda;
quando insieme contro di me congiurano,
tramano di togliermi la vita.

¹⁵ Ma io confido in te, Signore;
dico: «Tu sei il mio Dio,

¹⁶ nelle tue mani sono i miei giorni». Liberami dalla mano dei miei nemici, dalla stretta dei miei persecutori:
¹⁷ fà splendere il tuo volto sul tuo servo, salvami per la tua misericordia.
¹⁸ Signore, ch'io non resti confuso, perché ti ho invocato; siano confusi gli empi, tacciano negli inferi.
¹⁹ Fà tacere le labbra di menzogna, che dicono insolenze contro il giusto con orgoglio e disprezzo.
²⁰ Quanto è grande la tua bontà, Signore! La riservi per coloro che ti temono, ne ricolmi chi in te si rifugia davanti agli occhi di tutti.
²¹ Tu li nascondi al riparo del tuo volto, lontano dagli intrighi degli uomini; li metti al sicuro nella tua tenda, lontano dalla rissa delle lingue.
²² Benedetto il Signore, che ha fatto per me meraviglie di grazia in una fortezza inaccessibile.
²³ Io dicevo nel mio sgomento: «Sono escluso dalla tua presenza». Tu invece hai ascoltato la voce della mia preghiera quando a te gridavo aiuto.
²⁴ Amate il Signore, voi tutti suoi santi; il Signore protegge i suoi fedeli e ripaga oltre misura l'orgoglioso.
²⁵ Siate forti, riprendete coraggio, o voi tutti che sperate nel Signore.

"LA CHIESA TESTIMONE DEL RISORTO"

At 26,2-23

"Una fede che trasforma"

Contesto

Questo episodio degli Atti degli Apostoli, che vede come unico protagonista Paolo, si colloca nel periodo 58-60 d.C. durante la sua prigionia nella città di Cesarea dopo il trasferimento da Gerusalemme. La scena che ci troviamo a contemplare è quella di Paolo che pronuncia il suo discorso davanti al re Agrippa. Paolo inizia con i ringraziamenti e con la considerazione di sentirsi fortunato vista la profonda conoscenza degli usi e costumi dei Giudei del suo illustre interlocutore, passa poi a narrare in breve la sua biografia concreta e spirituale non tralasciando mai di sottolineare il suo zelo nei confronti del rispetto della Legge dei padri prima e dopo la sua conversione al cristianesimo dipinto come il compimento di ciò che i profeti e Mosè avevano dichiarato. Nell'ultima parte del discorso, dopo che ha narrato le circostanze della sua conversione e dove fin dove si è spinto per diffondere la sua predicazione, Paolo richiama l'attenzione del re Agrippa (v. 19) per sottolineare l'obbedienza nei confronti della visione celeste avuta direttamente da Dio e di come sia sempre stato aiutato e sostenuto da Dio stesso nel testimoniare con rettitudine il kerigma della resurrezione di Cristo dai morti passaggio fondamentale per l'annuncio del cristianesimo a tutte le genti.

Piste di approfondimento

Paolo di fronte al re Agrippa organizza la sua difesa portando come argomenti i fatti stessi della sua vita senza omettere nessuno dei passaggi che la caratterizzano e lo fa perché sa che parlano da soli in quanto la sua fama era diffusa sia tra i Giudei sia tra i Romani. Ad un'attenta lettura e ripercorrendo la vita nel modo in cui Paolo la riporta vediamo come il filo conduttore sia sempre la forza della fede ad animare ogni suo gesto, il suo credere in modo assoluto alla Legge dei padri che per Paolo è rappresentata anche dal cristianesimo stesso come ultimo atto della promessa fatta ai profeti e a Mosè e non ultimo il suo zelo nel lottare con tutte le sue forze per diffondere in ogni luogo quella visione celeste che lui ha ricevuto in prima persona. Per poter difendersi quindi Paolo non si accontenta di portare i fatti concreti e incontrovertibili della sua vita ma si avvale della sua biografia spirituale portando al centro la visione che Dio gli ha rivelato personalmente e che lo ha portato ad incarnare con la sua testimonianza la visione celeste diventando essa stessa l'ultima parola e la conclusione della sua difesa perché unico vero e incontrovertibile segno della giustizia delle sue azioni e quindi della sua predicazione retta.

Per riflettere

Alla luce dei contenuti del discorso di Paolo al re Agrippa e delle possibili piste di riflessione indicate possiamo provare a chiederci noi oggi, nel qui ed ora della nostra vita quotidiana:

- Quanto siamo consapevoli della nostra storia concreta e spirituale impastata dalle mani di Dio e quanto riusciamo a partire dai passi salienti di essa per relazionarci con noi stessi e gli altri nel nostro vivere quotidiano? Siamo poi capaci partendo da questa consapevolezza e testimonianza a farla vedere e condividerla come fosse la nostra carta d'identità ai nostri familiari più stretti, i nostri colleghi di lavoro, i nostri amici, il nostro gruppo parrocchiale o i gruppi a cui prendiamo parte?
- Paolo porta in sua difesa come prova contro le accuse che gli vengono fatte la sua visione celeste, siamo noi in grado di poter fare lo stesso come cristiani quando veniamo ingiustamente accusati? Riusciamo ad argomentare come fa Paolo e a sostenere la nostra innocenza con le azioni della nostra vita cristiana e la nostra visione celeste davanti ai nostri familiari più stretti, i nostri colleghi di lavoro, i nostri amici, il nostro gruppo parrocchiale o i gruppi a cui prendiamo parte?
- Paolo inizia il suo discorso ringraziando e riconoscendo al suo interlocutore, che poi dovrà anche giudicarlo, conoscenza delle cose che lo riguardano. Siamo noi in grado ogni volta che ci poniamo in dialogo per difenderci ma non solo di ringraziare e di riconoscere nel nostro interlocutore sia esso un familiare, un collega, un amico o un gruppo tutto questo?
- Sin dalle origini un cristiano lo si riconosceva perché la sua conversione lo trasformava nei gesti, nelle parole, nel suo impegno e nella sua visione celeste proprio come ci racconta Paolo. Possiamo dire noi oggi che la nostra fede ci trasforma a tal punto da renderci riconoscibili agli occhi degli altri siano essi i nostri familiari, i nostri amici, i nostri colleghi o anche degli sconosciuti?

Pregiera

Felice il cuore innamorato

Felice il cuore innamorato
che solo in Dio ha posto i suoi pensieri;
per lui rinuncia a tutto il creato,
in lui trova consolazione e gloria.
Anche di sé stesso vive dimentico,
poiché nel suo Dio sta tutto il suo volere,
e supera così, allegro e assai gioioso,
le onde di questo mare tempestoso.

(Santa Teresa D'Avila)

"LA POTENZA DI DIO IN AZIONE"

At 28,1-10

Contesto

Paolo è prigioniero e naufrago e insieme con l'equipaggio si ritrova in salvo nell'isola di Malta.

In questo brano emerge in modo particolare l'accoglienza degli abitanti di Malta fuori dal comune (v.2) perché pur non conoscendo Dio avevano un loro senso di moralità e giustizia.

Inoltre l'uomo principale dell'isola, chiamato Publio, accolse Paolo e gli altri amichevolmente e li ospitò per tre giorni (v.7), poi gli abitanti di Malta fecero loro grandi onori quando Paolo intercedette per la loro guarigione e, quando Paolo e tutti gli altri salparono, essi li rifornirono di tutto il necessario per intraprendere il viaggio.

Emergono anche i limiti che essi avevano soprattutto in merito al loro senso di giustizia. Il fatto che Paolo fosse stato morso da un serpente dopo essere scampato ad un naufragio, aveva fatto pensare loro che Paolo fosse un uomo non retto e malvagio, un assassino. Sembrava proprio che la Giustizia, come essi la chiamavano, non volesse farlo vivere (v.4).

Ma era corretta la loro idea di giustizia? No.

Infatti essi non conoscevano il Dio creatore dei cieli e della terra il quale è giusto e il suo modo di amministrare la giustizia non può essere valutato secondo il metro di misura umano. Essi non sapevano che Dio poteva anche permettere che Paolo fosse morso da un serpente, non per punirlo ma per mostrare la sua potenza. Infatti Dio era così potente da rendere il veleno del serpente innocuo.

La loro ignoranza su Dio li portò da un'estremità all'altra, ovvero dal considerare Paolo come una persona malvagia al considerarlo addirittura come un dio! Essi avevano bisogno di comprendere che c'era un Dio potente, un dio che essi non conoscevano, Colui che aveva il dominio sulla natura, anche sul veleno del serpente che loro sapevano essere così letale. Con quel morso, la giustizia non punì Paolo come essi avevano pensato ma il Dio che amministra la giustizia aveva attirato la loro attenzione affinché potessero realmente ascoltare Paolo e il messaggio che doveva portare a loro.

Piste di approfondimento

Nel brano non si pone l'accento sulle parole di Paolo in reazione alla considerazione di essere considerato un dio, eppure probabilmente avrà approfittato dell'opportunità che gli venne offerta per condividere il vangelo con gli abitanti di Malta. Infatti Paolo sapeva bene di non essere un dio e certamente spiegò ai maltesi come stavano le cose, come aveva fatto anche tanti anni prima a Listra (si veda At 14:8-

18) quando la popolazione locale, scambiandolo per un dio, aveva addirittura tentato di offrire dei sacrifici in suo onore.

D'altra parte Luca si sofferma sul fatto che molti furono guariti attraverso l'intercessione di Paolo in preghiera. In quel modo Paolo dimostrò loro che il medesimo Signore che aveva impedito la sua morte dopo il morso del serpente, aveva guarito anche i maltesi dalle loro infermità. Il naufragio fu per Paolo l'occasione per operare nel nome di Gesù anche in mezzo agli abitanti di Malta e il morso di un serpente, invece di essere una maledizione, fu il mezzo che Dio utilizzò per favorire la testimonianza di Paolo tra di loro.

Insomma il viaggio di Paolo fu davvero complicato ma né la forza del vento, né quella delle onde, né il veleno di un serpente poté impedire a Paolo di proseguire il suo viaggio verso Roma dove Dio voleva che arrivasse. E, cosa ancora più importante, tutte queste difficoltà furono utilizzate da Dio per permettere a Paolo di testimoniare prima ai suoi compagni di viaggio e poi agli abitanti di Malta chi è Dio.

Anche nella nostra vita ci troviamo continuamente in mezzo a persone che hanno un loro senso di moralità e giustizia ma hanno comunque bisogno di conoscere il Dio creatore dei cieli e della terra. Forse Dio non userà il morso di un serpente per favorire la nostra testimonianza verso gli altri, ma potrebbe utilizzare qualunque evento ci accada per mostrare la sua potenza in azione. Sta a noi saper cogliere le opportunità che lui ci dona.

Per riflettere:

- Colpisce l'accoglienza degli abitanti di Malta anche noi quanto sappiamo accogliere l'altro compreso chi è straniero?
- Noi come credenti sappiamo riconoscere l'azione di Dio in ogni momento della nostra vita quotidiana? Cogliere il Suo passaggio fra le pieghe degli avvenimenti delle nostre giornate?
- Qual è il nostro senso di giustizia? A quale giustizia ci affidiamo?

Pregiera

Dal Salmo 127 (128)

Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie.
Della fatica delle tue mani ti nutrirai,
sarai felice e avrai ogni bene.
La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.
Ecco com'è benedetto
l'uomo che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion.
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita!

"APERTURA VERSO IL FUTURO"

At 28,16-31

Contesto

Siamo al termine di questo libro sulla missione degli Apostoli: "gli Atti" intrapresi con particolare riferimento alle vicende iniziali di Pietro nella Comunità cristiana e poi alle missioni di Paolo. Paolo si trova a Roma dove lui stesso ha fatto appello a Cesare dopo il suo arresto a Gerusalemme da parte degli ebrei che poi lo hanno consegnato ai romani (28,17-20).

A Roma Paolo convoca i notabili dei Giudei per spiegare la sua posizione e gli garantiscono che da parte degli ebrei di Gerusalemme non è arrivata nessuna accusa contro di lui.

Paolo inizia il suo annuncio e lo fa utilizzando tutta la sua conoscenza e preparazione biblica: "cercava di convincerli riguardo a Gesù, partendo dalla legge di Mosè e dai profeti" (28,23).

A Roma come ha sperimentato altrove, si ritrova con diffidenze e rifiuti e questo lo induce a pensare che non può aiutare il suo popolo a incontrare il Messia. E' l'occasione che Paolo intravede, come segno di inizio di predicazione ai pagani. E' avvenuta la stessa cosa ad Antiochia di Pisidia (13,46-47) e a Corinto (18,6.). Lo scontro e il disagio lasciano insoddisfatti tutti, per cui "se ne andarono a casa". E questo appare come un altro smacco per il compito di evangelizzazione.

Paolo riconosce che l'annuncio deve partire dai fratelli ebrei ma riconosce anche che il suo messaggio va oltre gli ebrei. Poi però ritorna sul lamento di Isaia (28,26-27) che, in seguito, è fatto proprio dal racconto dei 4 Evangelisti per giustificare il rifiuto di Israele di fronte alla predicazione di Gesù.

Giunge comunque alla conclusione di universalismo: "Questa salvezza di Dio fu inviata alle nazioni, ed esse ascolteranno" (28,28). Paolo non si scoraggia, ma opera "con franchezza e senza impedimenti" (28,30) con tutti quelli che vengono a lui.

Piste di approfondimento

Nella vita quante programministrazioni progetti ma poi il Signore può condurre per altre strade che vanno riconosciute e seguite. La Comunità cristiana impara a scoprire il vero significato del privilegio e della elezione di un popolo che non diventa esclusivismo di scelta da parte di Dio, ma che si fa servizio e annuncio. Come credenti scopriamo la responsabilità di dover svelare la novità del Padre della misericordia per ogni persona poiché il Padre desidera che tutti siano raggiunti nel suo messaggio di novità e di speranza. Anche in questo anno di cammino sinodale e di missione della Chiesa è importante il messaggio: "Aprite le porte, incontrate le persone, accettate di condividere".

Il libro degli Atti degli Apostoli sembra terminare in modo brusco senza altre indicazioni di Paolo. A Roma si conclude la sua missione di Apostolo delle genti. A Roma il Vangelo è annunciato a tutti, con franchezza e senza impedimento.

Alla centralità di Pietro e di Paolo nella Chiesa del Signore è affiancata ora un'altra centralità: quella di Roma.

Il discorso è volutamente interrotto. D'ora innanzi chiunque vorrà ascoltare la Parola di salvezza, ed essere in essa confermato ed approvato dovrà guardare a Roma e a coloro che da Roma annunciano e presiedono.

Per riflettere

Sappiamo scorgere aspetti positivi anche nelle difficoltà perseverando nella nostra testimonianza di fede?

Sappiamo scorgere possibilità di nuovi cammini per far conoscere il messaggio di speranza di Gesù?

Sentiamo la responsabilità di un annuncio per tutti e non che vada gelosamente custodito solo per noi?

Riconosciamo Gesù come nostro maestro di stile di vita che indica una strada da seguire e far seguire?

Pregheiera

Effonda ovunque il tuo profumo

John Henry Newman

Gesù, aiutami a diffondere ovunque

il tuo profumo, ovunque io passi.

Inonda la mia anima del tuo Spirito e della tua vita.

Invadimi completamente e fatti maestro di tutto il mio essere

perché la mia vita sia un'emanazione della tua.

Illumina servendoti di me e prendi possesso di me

a tal punto che ogni persona che accosto

possa sentire la tua presenza in me.

Guardandomi, non sia io a essere visto, ma tu in me.

Rimani in me.

Allora risplenderò del tuo splendore e potrò fare da luce per gli altri.

Ma questa luce avrà la sua sorgente unicamente in te, Gesù,

e non ne verrà da me neppure il più piccolo raggio:

sarai tu a illuminare gli altri servendoti di me.

Suggeriscimi la lode che più ti è gradita,

che illumini gli altri attorno a me:

io non predichi a parole ma con l'esempio,

attraverso lo slancio delle mie azioni,

con lo sfiorare visibile dell'amore

che il mio cuore riceve da te.

Amen.

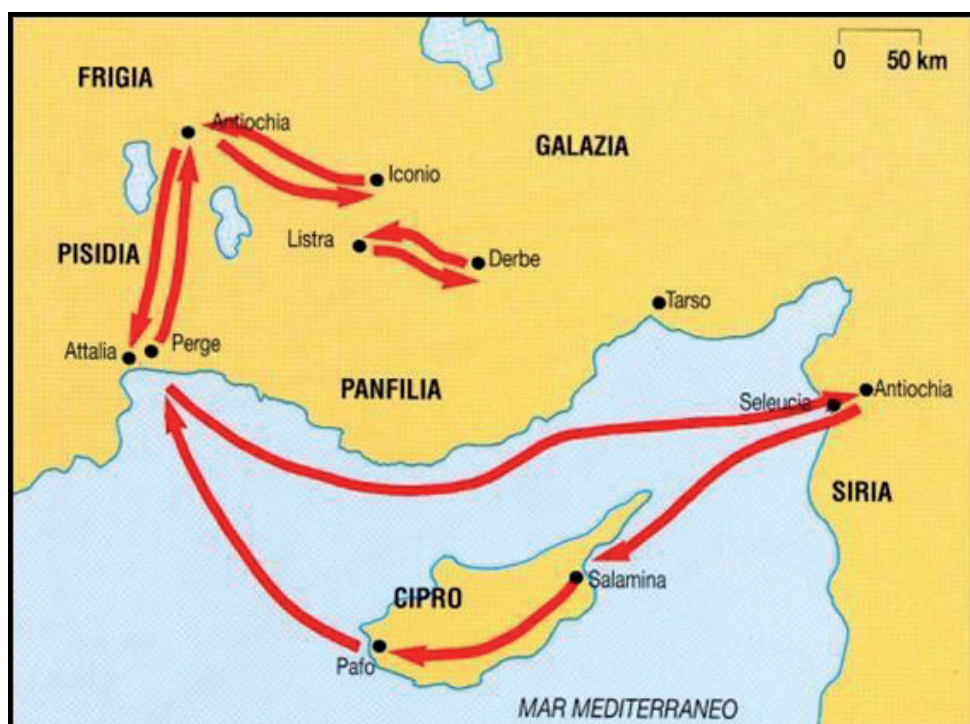
I VIAGGI DELL'APOSTOLO PAOLO



Fonte: John Lawrence McKenzie (+ 2 Marzo 1991), *Dizionario Biblico*,
a cura di Bruno Maggioni, Cittadella 1981 - voce: Paolo

**1. Da Seleucia di Siria a Cipro,
all'Asia minore, ad Antiochia di Siria>Gerusalemme
(anni 45-49: Atti 13,1-14,29)**

**Protagonisti:
Paolo, Barnaba e Giovanni Marco (fino a Perge)**



2. Da Antiochia di Siria all'Asia minore, Macedonia, Grecia, Cesarea marittima (anni 49-52: 15,36-18,22)

Protagonisti:

Paolo, Sila, Timoteo, Aquila e Priscilla, Apollo, Luca
(>Prima sezione "noi" 16,9-17)

***Apollo è citato 2 volte negli Atti degli Apostoli
e 8 volte nelle lettere di san Paolo***

(Atti 18,24; 19,1. 1 Co 1,12; 3,4-6,22; 4,6; 16,12. Tito 3,13)



3. Da Antiochia di Siria, via terra fino ad Efeso, Macedonia, Grecia, Macedonia, Troade, Mileto, Patara, Gerusalemme (anni 53-58: 18,23-21,16)

Protagonisti:

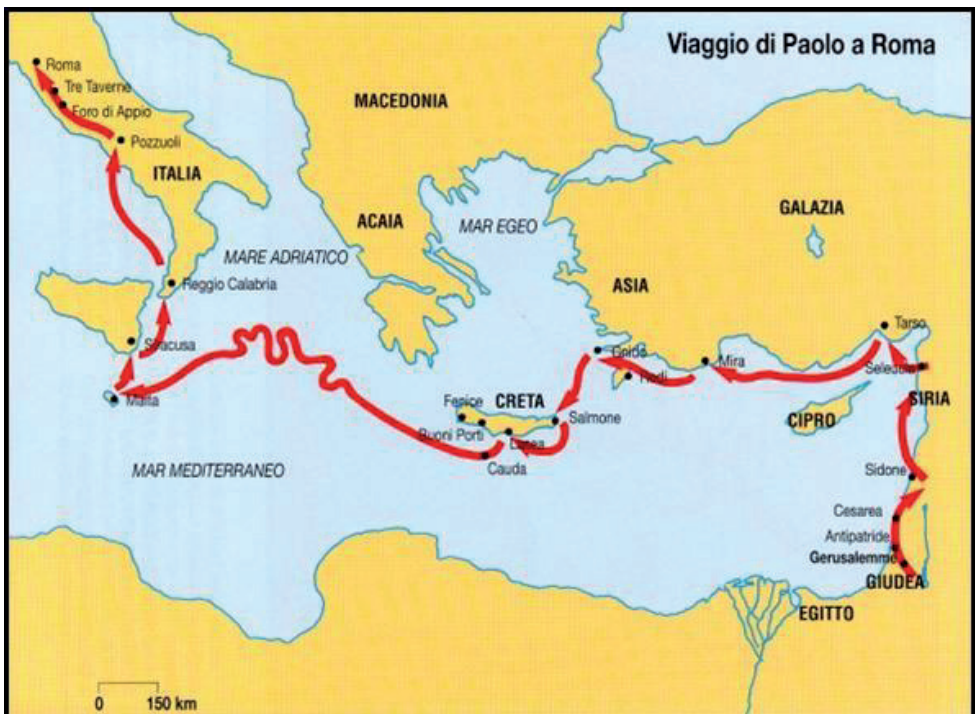
Paolo, Sila, Timoteo e Luca

(>seconda e terza sezione "noi": 20,5-15; 21,1-18)

Sòprato di Berea, Aristarco, Secondo, Gaio di Derbe, Tìchico e Tròfimo



**4. Da Cesarea marittima a Malta,
Siracusa, Reggio Calabria, Pozzuoli, Foro di Appio,
Tre Taverne, fino a Roma
(Anni 60-69: 27,1-28,16) - Protagonisti: Paolo e Luca
(>Quarta sezione "noi": 27,1-28,16)**



Schede realizzate da:

Edo e Mirella Assirelli

Don Andrea Bonazzi

Fabrizio Lazzari

Barbara Piani

Don Davide Riminucci

Suor Loredana Zabai

Servizio Apostolato Biblico

Simona Scala OV

Don Rosino Gabbiadini



